IL PORTICO
DI SAN CELSO
IN MILANO.

BREVE DISSERTAZIONE

DEL CONTE

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

CAV. DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME
E MEMBRO DI PIÙ ISTITUTI SCIENTIFICI.

MILANO

TIPOGRAFIA DI PIETRO AGNELLI

1865

Pianta del Corso di San Celso e prospiciente Portico

IL PORTICO
DI SAN CELSO
IN MILANO.

IL PORTICO
DI SAN CELSO
IN MILANO.

BREVE DISSERTAZIONE

DEL CONTE

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

CAV. DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME
E MEMBRO DI PIÙ ISTITUTI SCIENTIFICI.

MILANO
TIPOGRAFIA DI PIETRO AGNELLI

1865

« Chi, visitando la città di Milano, i principali monumenti move a conoscerne, vien certamente dalla sua guida condotto oltre al canale, ch'è presso la porta Romana, ad un augusto tempio preceduto da spazioso cortile, fiancheggiato da nobili gallerie, ornato al di fuori e al di dentro da colonne, archi e statue; tempio nel quale gareggiano il buon gusto delle linee e delle proporzioni bramantesche colle dovizie dell' oro, dell' argento, delle pitture, de' marmi. . . »

MICHELE CAFFI, *Dell' Antico Tempio di S. Celso in Milano*, lettura all' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti. Milano, Tip. Boniardi-Pogliani, 1862.

In questo secolo di lumi e di progresso, sembra essere sopraggiunta una certa smania di distruggere i monumenti che ricordano le glorie e il sapere degli avi nostri. In Milano si sta ora per compiere un atto di vero vandalismo, se ci è permessa la parola, e, perpetrato freddamente dalle autorità locali, quelle appunto che hanno il sacro dovere di conservare

alla nostra città tutto che vale a dar lustro, e anzi di perfezionarlo e onorarlo in ogni modo. Chi ha un cuore che sente, un animo devoto alle glorie della patria, un occhio d'artista, un pensiero per ciò che gli rammenta lo sviluppo del suo luogo natale, non può a meno che commuoversi dolorosamente al sacrificio che si vuol fare di un grande monumento storico e d'arte, per l'inutile allargamento di una via, già per sè stessa larga, spaziosa, ampia e a dismisura bastevole al suo limitato commercio, e scarso passaggio di carrozze e di persone; e ciò colla gretta idea di arretramento e ristauro del portico o atrio al santuario della Madonna di San Celso [1].

Quali testimoni migliori, più certi e grandiosi può avere un paese della propria storica ed artistica importanza, delle onorifiche sue geste, del suo splendido passato, se non nei monumenti, nelle antichità e dicendo in breve nelle opere tutte che l'arte ci tramanda? Essa è una vera potenza, poichè l'arte è la poesia e la scienza, il bello e l'utile, la storia e il

[1] Questo lavoro che doveva escire colle stampe negli ultimi giorni di luglio, ritardato per inavvertite circostanze, venne compiuto in fretta, affinchè non perdesse la sua importanza d'attualità.

sapere, è l' ispirazione dell' amore e dei più sublimi sentimenti dell' animo; è il quadro veritiero e imparziale della coltura e della moralità di un popolo. Penetra addentro l'obblio delle spente generazioni, interroga la voce solenne delle rimembranze e ricerca l'uomo nella rovina dei secoli. Lo studio dell' arte è lo studio dell' uomo, poichè l' arte nacque coll'uomo, la creò il bisogno, l'abbellì l'ingegno; egli sentì il bisogno, si conobbe e pensò, il pensiero produsse e lo spirito di Dio infuse la vita nella creazione. La Divinità volle una somiglianza e creò l'uomo e l'animò del suo spirito; l'uomo cercò una imitazione della creazione nella materia, e coll' industria volle adombrare in essa quell' aura di vita ch'egli non poteva imprimerle: nacquero allora le arti belle e gentili e quindi in progresso di tempo tutte le umane scienze.

L'arte adunque divenne l'espressione dell'uomo e della società, del sentimento religioso, politico e civile, segnando il corso regolare dei destini umani. Sorsero quindi i templi grandi e maestosi, toreggiarono piramidi e colonne, furono scolpiti i marmi, fusi i bronzi, battute le pietre, coniate monete e medaglie, formate armi e corone, incisi stemmi e fregi, e si videro

disegnati a caratteri di eternità numi e eroi, leggi e costumi, popoli e re con tutti quei gloriosi avvenimenti che agitarono il mondo nel succedersi dei secoli.

Milano, città sì celebre, sì decantata per una storia tanto gloriosa ed illustre che tutti sanno, possiede piccol numero di monumenti, che testifichino al cittadino e al forestiere, i fatti principali della sua storia e il nome e le geste degli uomini che maggiormente si resero illustri e benemeriti della patria riconoscente.

I più antichi edifizi di cui si abbia memoria, esistessero nella nostra città, o dei quali non ne rimangano che pochi venerandi avanzi, spettano alla dominazione romana, anzi a quella degli imperatori, quando alla Gallia cisalpina accordata la cittadinanza, venne Milano ad assumere l'aspetto, le abitudini e l'importanza di metropoli. Da Ausonio, noto poeta del IV secolo, in un suo elogio intorno a questa città, facilmente si deduce che vi esisteva un circo, un teatro, una zecca; vi erano templi, palazzi reali, bagni dedicati a Massiminiano Erculeo ed ornati riccamente di peristili in marmo, e ora di tutti questi monumenti della romana grandezza non ne resta che sedici colonne di bianco marmo, annerito dagli anni;

assai guaste, poste di fronte a San Lorenzo. Però l'uso delle medesime è ancora incerto, credendo alcuni che servissero ad un tempio, altri, e più giustamente, che appartenessero ai peristili dei bagni da Ausonio menzionati, come incerto è pure se quello fosse il luogo ove originariamente sorgessero.

I pochi avanzi di antichità, scoperti recentemente, ci attestano con tutta chiarezza, come Ausonio non ci abbia date poetiche esagerazioni, ma bensì che pure qui furono largamente coltivate le arti romane.

Quando Milano volgeva a più esteso sviluppo materiale, a maggiore importanza politica, a migliore condizione economica, a più largo svolgimento di coltura e di moralità, l'impero all'incontro andava sfasciandosi, avvicinandosi con veloci passi alla completa sua rovina, l'arte al totale suo declinamento, i popoli all'antica barbarie; ma in tale punto sorse la religione cristiana, a rigenerare le nazioni, dar loro novella impronta, condurle in una via di giustizia, moralità e sapere, diffondendo ovunque i sublimi suoi principii di carità e di amore.

Demoliti e interamente atterrati gli edifizi del primiero culto, molti fedeli datisi a professare pubblicamente la religione di Cristo, tanto per l'archi-

tettura che per la civiltà, si aprì innanzi un'êra novella e un migliore avvenire. Stando col Castiglioni [1], col Grazioli [2], col Gerli [3], coll'Amati [4], col Ferrario [5], coll'Allegranza [6] e col Tatti [7], noi sappiamo come nel IV secolo vennero fondate in Milano le basiliche dei Santi Naborre e Felice, degli Apostoli o di San Nazzaro Maggiore, di San Simpliciano, di San Sepolcro, di San Vittore al Corpo detta Porziana, di San Lorenzo e di Sant'Ambrogio.

La prima venne interamente distrutta per l'erezione della Caserma di San Francesco, le altre ebbero quasi nella loro totalità mascherate le antiche architetture per successive rifabbriche o ristorazioni,

[1] *Mediolanenses Antiquitates ex urbis parœciis collectæ.* Mediolani, Bidelli, 1625.

[2] *De præclaris Mediolani Ædificiis.* Mediolani, Regia Curia, 1755.

[3] *Indicazione di vari avanzi d'Antichità esistenti in Milano.* Milano, Sirtori, 1817.

[4] *Antichità di Milano.* Milano, Pirotta, 1821.

[5] *Memorie per servire alla storia dell'architettura milanese, dalla decadenza dell'Impero Romano fino a'giorni nostri.* Milano, Bernardoni, 1843.

[6] *Spiegazione e Riflessioni sopra alcuni scavi e monumenti antichi di Milano.* Milano, Sirtori, 1747.

[7] *Milano e il suo Territorio.* Milano, Pirola, 1844. Vicende dell'Architettura.

solo al tempio Ambrosiano le vandaliche alterazioni non tolsero affatto la primitiva forma.

Gli innumerevoli guasti, i gravi eccidi, i barbarici devastamenti, portati a Milano dalle funeste invasioni degli Unni, dei Goti, dei Vandali, dei Borgognoni, degli Eruli e degli Ostrogoti, ridussero la nostra città nei secoli V e VI, a tale stato da durare fatica a riaversi convenevolmente, a restituirsi al pristino stato di gloria e di splendore, e quindi ben poco abbiamo di quell'epoca e neppure del susseguente dominio longobardo; sebbene l'arte, che in queste parti d'Italia erasi fortunatamente rifuggita, ne diede nobili esempi che tuttora vediamo in Como, in Brescia e in Pavia, città che, più fortunate di Milano, seppero conservare ai posteri i monumenti di quell'antichità.

All'epoca della dominazione di Carlo Magno, le arti ripresero importanza grandissima, e sotto questa influenza ebbimo edifizi religiosi e guerreschi, unici cui rivolgessero que' nostri avi le speciali loro cure, appunto per le tendenze dei tempi che volgevano ad aspirazioni d'indipendenza e di coltura.

Dei secoli IX e X avevamo la porta della chiesa di San Giovanni in Conca ora distrutta e l'altra

egualmente distrutta di San Celso; mentre solo ci rimangono la tribuna, il coro e l'atrio di Sant'Ambrogio e alcune parti della chiesa di Sant'Eustorgio. Dei secoli XI e XII possiamo notare soltanto gli archi al ponte de' Fabbri, a porta Ticinese e a porta Nuova, questi ultimi due ora così baroccamente ristaurati.

Nei secoli XIII e XIV prende sviluppo l'architettura gotica: abbiamo infatti bel numero di monumenti, mentre si ponno ricordare, e a nostro grande onore, primieramente il Duomo e l'Ospedale maggiore, quindi le chiese di San Pietro in Gessate, del Carmine, di San Marco, dell'Incoronata, del Giardino che ora sta per essere demolita, la facciata della chiesa di Brera interamente distrutta, la grande sala degli Archivi nel centro della piazza dei Mercanti, guastata assai colla distruzione del cornicione in terra cotta, la loggia degli Osii, i campanili di Sant'Eustorgio, di San Gottardo ecc.

Ma come accadeva nella Toscana, dove al cominciare del XV secolo, per opera specialmente del Ghilberti, del Brunelleschi, di Leon Battista Alberti, e poi di Masaccio, a somiglianza di quanto erasi fatto in Italia nel secolo della sua maggior gran-

dezza, all' architettura gotica sostituivasene una più corrispondente ai costumi ingentiliti avendo rivolti gli animi all'imitazione dello stile antico; così la maniera che gli Italiani si erano formata nel medio evo, originale, ardita, eminentemente religiosa, suscettibile della massima varietà e ricchezza, venne ad un tratto abbandonata per seguire una nuova strada, e quindi nei secoli XV e XVI riformate le arti abbiamo non un forte numero di monumenti ma un grande nome, quello di Bramante che qui fondò la sua scuola.

Arrestando il nostro passo per questo succedersi delle diverse maniere d'architettura, che ci condusse già troppo lungi dal nostro argomento, ci addolora soltanto lo scorgere assai scarsi in Milano gli esempi della sua passata grandezza, e così tanto più preziosi e degni di rispetto quelli che ancora ci rimangono.

Nei primi tempi del cristianesimo, le parti che or sono al di là del canale chiamato *naviglio*, spopolate ed incolte si presentavano, e le terre coperte largamente da boschi e paludi. Un campo chiamato *ad tres moros* a breve lontananza dalla nostra città, e appunto fra quei boschi e quelle paludi, fu teatro a tristi e inicidiali tragedie nelle in-

testine lotte contro i seguaci della cristiana credenza, e nelle quali l'odio e la malvagità immolava tante e miserande vittime; fra queste la storia e la tradizione ci rammenta all'onore e alla venerazione dei posteri, i due nomi del vecchio Nazzaro e del suo giovane allievo Celso, morti sotto Nerone appunto nel campo *ai tre mori*, e quivi egualmente sepolti e dimentichi: senonchè, a quanto ci narrano i nostri storici Arnolfo [1], Puricelli [2], Andrea Alciati [3], Puccinelli [4], Torre [5], Giulini [6], Serviliano Lattuada [7] e Sormani [8], vennero ritrovati dall'arcive-

[1] Arnulph. et Landulph. Sen. Mediol. chis. Apud Muratori, *Rerum italicarum Scriptores*, t. iv.

[2] Joanne Petro Puricello, *De SS. Martyribus Nazario et Celso, ac Protasio et Gervasio, Mediolani sub Nerone cæsis: Deque Basilicis in quibus eorum corpora quiescunt: Historica dissertatio.*

[3] *Mediol. Rerum patriæ,* libri iv. Mediolani, 1625.

[4] *Memorie antiche di Milano e d'alcuni altri luoghi dello Stato.* Milano, Malatesta, 1650.

[5] *Il Ritratto di Milano.* Milano, Agnelli, 1674.

[6] *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano, ne' secoli bassi.* Milano, Bianchi, 1760 al 1771.

[7] *Descrizione di Milano.* Milano, Regia ducal corte, 1737.

[8] *Passeggi storico-topografico-critici, nella città e nella diocesi di Milano.* Milano, Malatesta, 1751.

scovo sant'Ambrogio nell'anno 396, e per sua cura l'uno trasportato alla basilica dei Santi Apostoli in porta Romana che da lui prese appunto il nome di San Nazzaro, e l'altro, cioè di San Celso, venne dal grande arcivescovo, vero padre della chiesa milanese, deposto nella chiesetta da lui fatta erigere sullo stesso campo *dei tre mori*, a onore di lui e a perpetua memoria di un glorioso fasto della Chiesa.

Di questo costantemente fra noi si mantenne viva la tradizione popolare, cioè che sant'Ambrogio facesse erigere il primo tempio di San Celso, ove riponeva le preziose reliquie, e che per suo ordine veniva alzato dalle fondamenta un altro tempio egualmente vicino al campo che aveva nascoste le sacre spoglia e denominato di *San Nazzaro in Campo*. Noi non sappiamo come fossero questi antichi templi, perchè da molti anni distrutti, e quindi non tramandati fino a noi, nè per disegni, nè per istoriche illustrazioni; al certo saranno stati semplici assai, non ricchi nè ornati con opere d'arte, cose che non addicevansi alle epoche ed alle vicende di una religione che risentiva ancor troppo delle sofferte persecuzioni, della sua povertà e del generale sgomento, ma però me-

glio frequentati dalla pietà dei fedeli medesimi, santificati dal loro fervore e fatti venerabili dalla loro stessa modestia e semplicità.

Passati alcuni secoli si rese più cospicua e grandiosa la chiesa di San Celso. Allorquando l'arcivescovo di Milano, Landolfo II, *figlio del nobilissimo uomo domino Bonizone* dell'illustre famiglia *de Carcano*, dopo lunghe e sanguinose guerre civili contro i nobili, avendo egli raggiunta la massima autorità, colla riunione sul suo capo della giurisdizione ecclesiastica e quella di conte nella nostra città e tre miglia all'intorno, nominava i magistrati e dava loro la spada, investiva i nobili dei feudi e della loro giurisdizione civile, benchè questi oppostisi fieramente al crescere del potere di Landolfo, fallita l'impresa, ebbero a soccombere ed accettare interamente da lui e privilegi e balzelli; epperò a raddolcire l'animo giustamente esacerbato dei milanesi per le tristi conseguenze del suo governo, nell'anno 992 la faceva interamente rifabbricare, l'arricchiva di magnifici doni e le univa un'Abbazia di monaci, come si ricava dalla storia d'Arnolfo e da altri autori [1].

[1] Vedi nei documenti il n. I.

Inoltre l' arcivescovo Landolfo faceva solenne traslazione del sacro corpo di san Celso, levatolo dal luogo ove era stato fatto collocare da sant'Ambrogio, e riposto sotto l'altare della nuova chiesa [1].

Morendo Landolfo nel 998, veniva qui sepolto vicino alla porta maggiore della chiesa ove ritrovasi l'avello dell'acqua benedetta [2], come aveva prescritto nel suo testamento, che si conserva pur tuttora nell'Archivio dell' Abbazia Nazzariana, ed in cui si ordinava altresì per l'anima sua un' esequie anniversaria in perpetuo coll' intervento di molti decumani e uffiziali della chiesa di San Celso, e delle basiliche di San Nazzaro e di Sant'Ambrogio, a ciascuno dei quali prefisse in elemosina tre danari

1 « .... *Quam hic, ut dicitur, a fundamentis extruxit ecclesiam et dotavit Monasterium Sancti Celsi,* » come si trova nell'autore del libro intitolato: *Successores Sancti Barnæbæ.* (Num. 71.)

2 Fiamma, *Cron. Ma.* Cap. 234 ... « *Landulphus.... construxit monasterium Sancti Celsi, ... ubi moriens tumulatur iuxta ostium, ubi est aqua sancta ...* »

Ughelli, *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiæ et insularum adiacentium.* Roma, 1652. « *Sepultus est intra portam ecclesiæ Sancti Celsi, quam ipse exornaverat, insignique Cœnobio ditaverat ...* »

e un cero [1].... « *denarios tres et cereum unum.* » Il quale esempio fu presto seguìto da altri ecclesiastici e in ispecie da Petriberto, « *filius quondam Joanni,* » decumano uffiziale della chiesa di San Giovanni Itolano, il quale lasciò alla basilica di San Celso nell'anno 1052 buona parte del ricco suo patrimonio [2].

All'arcivescovo Landolfo adunque noi dobbiamo la ricostruzione della basilica, la cui sontuosità ci si attesta eziandio al presente dalle sculture, dagli ornati, dai rilievi di quell'epoca che ancora ci rimangono, e che veggonsi principalmente sopra la porta e sui capitelli delle colonne e dei pilastri [3].

Nell'eccidio di Milano ordinato dal Barbarossa, la chiesa di San Celso non fu compresa [4]. Ne fosse causa il campo che quivi presso aveva posto nel 1159 il famigerato Rinaldo, che fu arcivescovo di Colonia; ne fosse l'esservi qui presso rifugiata grande quantità del popolo milanese che vi si teneva forte;

[1] Vedi nei documenti II.

[2] Vedi nei documenti III.

[3] Presentemente parte di queste reliquie si trovano infisse nel muro a destra della chiesa.

[4] Grazioli, *De præclaris Mediolani Ædificiis.*

sta in fatto che l'antico edifizio non fu guasto dalla devastazione del 1162.

Rimasero in questa chiesa nascoste le reliquie di san Celso fino all'anno 1521, nel quale ai 20 aprile l'abbate commendatario Pallavicino Visconte vescovo d'Alessandria, le fece estrarre dal disotto dell'altare maggiore, unitamente ad altre reliquie; quindi ai 28 dello stesso mese, come si ricava da un istrumento dell'archivio del monastero, furono riposte sotto l'altar maggiore [1], dopo solenne funzione.

Da questo luogo vennero trasportate nel vicino santuario di Santa Maria de' Miracoli per ordine del cardinale Pozzobonelli arcivescovo di Milano, nel secolo ultimo scorso, e in questa occasione ritrovossi nella cassa di piombo che le racchiudeva, e contenevasi in arca marmorea storiata, un titolo in di lui onore [2].

Colle reliquie di san Celso vennero pure trasportati anche i corpi dei santi Basilide, Cirino e Naborre

[1] « ... *præsentibus domino Ruphino Archiepiscopi Vicario et scolaribus Mariæ* (i deputati della B. V. presso San Celso) *et moltitudine magna populi et etiam ego Ambrosius Brasca et Johannes Baptista filius adoramus. Et de hoc factum fuit istrumentum.* »

[2] Vedi nei documenti il n. IV.

che pure stavano nella basilica Celsiana. È incerto quando e come questi fossero ivi pervenuti, mentre i più antichi documenti attestano che furono sepolti in Roma nella via Appia, dopo il martirio seguìto ai tempi di Diocleziano. Tuttavia la fama dell'esistenza in Milano di tali reliquie risale sino al secolo IX, benchè ci manchi ogni fondamento per ritenere incontrastabile il loro passaggio in Milano, nè si assegni con sufficiente ragione l'epoca di esso. Il Puricelli soltanto crede che seguisse ai tempi di papa Paolo I.

Progredendo gli anni, il tempio oppresso dalla vetustà, varie ristorazioni ebbe a richiedere. Precisamente alla metà del secolo XV l'abbate commendatario Carlo *da Forlì*, fece costruire le imposte della porta maggiore, tutte lavorate a pregevoli intagli nel legno, e pure anche odiernamente si vedono nella sommità le figure, da una parte sant'Ambrogio in mezzo ai martiri Gervaso e Protaso, dall'altra la Vergine fra san Celso e san Benedetto, con inciso il nome dell'insigne benefattore [1], che in

[1] Ecco le parole scritte sulle porte di San Celso:

CAROLUS ABBAS FECIT FIERI MCCCCLI.

seguito faceva pure innalzare l'alta e solida torre delle campane, tuttora esistente ed in perfetta conservazione. Nel 1576 il visitatore apostolico Girolamo Ragazzone, veneziano, vescovo di Famagosta, vi fece eseguire nuovi ristauri e non poche innovazioni.

Però la principale ristaurazione di questo tempio, fra quelle operate nei tempi a noi meno lontani, fu nel 1651 per cura del cardinale Teodoro Trivulzio, che era abbate commendatario dell'abbazia nostra, e che aveane lasciato sulla facciata il proprio stemma ed analoga iscrizione [1].

In seguito anche Guglielmo Biumi, egualmente abbate commendatario dei canonici regolari, oltre all'aver eseguita una solenne ricognizione delle spoglie di san Celso, fece rinfrescare nel 1777 le pitture del tempio, ampliare il coro, rifare, però con poco buon gusto, l'altar maggiore e le laterali cappelle, rinnovare le campane, ristaurare il campa-

[1] Iscrizione dell'abbate commendatario Teodoro Trivulzio:

THEODORUS CARDINALIS PRINCEPS TRIVULTIUS
MDCLI.

nile [1], nel quale, in memoria delle beneficenze da lui elargite al monastero, fu dai canonici posta in suo onore un'epigrafe, assai poco elegante nella latina costruzione [2]. A fronte per altro di tali innovazioni e di qualche altra di minor conto, come accenna eziandio l'erudito archeologo Caffi, il tempio di San Celso, ritenne sempre il primiero carattere, conservò mirabilmente le vestigia della sua antichità e l'insieme dell'edifizio che tuttora ci rimane è quello stesso eretto dall'arcivescovo Landolfo.

Già anticamente abitarono in questo chiostro monaci benedettini. Di un loro abbate per nome Giovanni ci resta un istrumento di concordia dell'anno 1152 con Lanfranco, preposto di Brebbia; le escursioni dei malandrini, le frequenti scorrerie di bande armate, il continuo scorazzare di indisciplinate milizie, in tempi

[1] Caffi, *Dell'antico Tempio di San Celso in Milano.*

[2] TURRIS RESTAURATA
SCALIS MARMOREIS ERECTIS
CAMPANIS AUCTIS ET ADDITIS
AUREOR M. M. M.
IMPENSA
MDCCLXXIX
D. GULLIELMO BIUMI ABBATE
ET CANONICIS.

nei quali il nostro chiostro non era, come fu poi da non oltre a due secoli, compreso nel recinto della città, mettevano a continuo repentaglio la vita e gli averi dei monaci e li forzarono ad abbandonare il loro chiostro e partirsene da Milano, rinunziando nelle mani del sommo pontefice, le loro rendite, le abitazioni e la chiesa, che, verso la metà del XV secolo, fu data in commenda ad ecclesiastici regolari. Il più antico di tali abbati commendatarii, secondo quanto conosciamo, è Carlo da Forlì (1451), il cui nome leggesi sulle già accennate imposte di legno. Egli, sebbene nell'anno 1457 venisse eletto arcivescovo di Milano, ritenne la commenda e seguitò ad abitare il monastero di San Celso, nella cui chiesa anche volle essere sepolto [1].

L'abbate Antonio *de' Baldironi*, che gli successe è noto per la viva lotta sostenuta nel 1475 coi monaci di Chiaravalle insieme a Nicola *di Brusinpiano*, preposto di San Lorenzo, dei quali erano stati nominati visitatori; questi, dimesso l'abbate di Chiaravalle, Placido *ser Guadagni* eletto nel 1474, vi sostituirono certo Antonio Pasquali che fino dal 1465

[1] Vedi nei documenti il n. V.

era sotto-priore di questo convento. Si hanno originali proteste dei monaci di non voler riconoscere una tale elezione, nè le altre cose che si pretendevano da quei visitatori, coi quali se mai fossero venuti ad alcuna transazione, aggiungevano essi monaci, che si dovesse ritenere essersi ciò fatto da loro non per ispontanea obbedienza, bensì per evitare mali più gravi. Ma le differenze vennero composte nel 1477 coll'elezione in abbate di Benedetto Dolcebuono, monaco di Chiaravalle.

Mutate indi le circostanze de' tempi, papa Paolo II nell'anno 1548 concesse la chiesa e il monastero di San Celso ai canonici regolari di San Salvatore di Bologna, con bolla del 13 marzo 1548, come ne asserisce il padre Gabriele Pennotto [1]; ottenevano quindi nel 1591 una generale conferma da papa Gregorio XIV con bolla: *Data Romæ in monte Quirinali, An. Incarn. Dom.* 1591, *quarto Kal. Junii pontific. nostri, anno primo* [2].

[1] *Taxarum apostolicarum.* « *Monasterium S. Celsi Mediolani Congregationis S. Salvatoris Bononiensis, quod illis concessum fuit a Paulo III idus Martii, erat ordinis S. Benedicti.* »

[2] « . . . . *Posmodum autem per piæ memoriæ Paulum*

Questi canonici si chiamarono eziandio *scopettini* e *rocchettini*, fecero allora riattare la chiesa e il monastero, che incominciarono ad abitare nel 1550, mentre vi era abbate commendatario monsignor Trojano *De Alicornis* [1].

Restò tuttavia la commenda, che conferivasi dal pontefice a qualche prelato nazionale o forestiere; l'ultimo investito ne fu il diacono Giuseppe Albani, che morì, non sono molti anni in Roma, insignito della porpora; i monaci poi, nello scarso numero di sei o sette, qui dimorarono sino all'anno 1783, in cui ne vennero espulsi.

La chiesa fu conservata per alcuni anni al culto a cura del municipio e chiamavasi *distrettuale*. Nel mese di agosto del 1818, per dare maggior luce e ventilazione al vicino santuario, furono demolite

papam III de consensu tunc existentis Commendatarii dicti Monasterii in eodem Monasterio dilecti filii Canonici Regulares Ord. S. Augustini Congregationis S. Salvatoris huius modi, introducti fuerant, sub certis modo et forma, in literis Apostolicis tunc desuper expeditis, latius expressis... »

[1] Gerolamo Lomenzi. *Relazione dell' origine miracolosa di Nostra Signora presso San Celso*, « ... l'anno 1550 piacque a monsignor Trojano di concedere (essendo egli commendatario) detta Badia alla religione de' Canonici regolari di S. Salvatore. »

quattro delle sei arcate che costituivano il corpo longitudinale di essa e, trasportata al termine delle due prime l'antica porta già descritta, si venne a formarne così un oratorio. I capitelli di egregio lavoro del secolo X, che fregiavano i piloni demoliti, vennero conservati e incassati con alcune epigrafi, nel muro laterale che ora rimane scoperto, e ciò tutto nel 1857, mentre veniva ristorato l'oratorio, fatti i cancelli a tergo e di fronte e ridotto tutto l'insieme come si mostra a noi odiernamente. La vecchia facciata avea tre porte corrispondenti alle tre navate, e sovra la maggior porta era un ricchissimo rosone [1]. L'attuale non ha che la sola porta storiata testè descritta, nella quale fu conservato l'affresco, ritoccato dal Cerano, colla Vergine e i due titolari.

Vi si conservò del pari, e fu trasportato nella sacristia dell' attiguo santuario, un pregevole ostensorio di ottone ornato di eleganti lavori a corallo, di rito romano, fattura del secolo XVII, nel piede del quale vedesi l' arme e il nome del donatore Marcellino Ajroldo. Sovra poi la parete laterale all' altare, a sinistra di chi entra, vedesi un' effigie della

[1] Caffi, *Dell'antico Tempio di San Celso in Milano.*

Vergine col Bambino, dipinta a fresco. Lo stile, che si avvicina a quello del Borgognone, sembra ci dispensi dal prestar fede alla sottopostavi iscrizione colla quale l' abbate Guglielmo Biumi vorrebbe farci in essa immagine riconoscere quella così insigne per miracoli di cui scrisse il Puricelli e che doveva risalire per la sua antichità al secolo XIV [1].

Ora retrocedendo nell' ordine storico, la tradizione aggiunge che sant'Ambrogio nello stesso luogo in cui aveva trovate le reliquie di san Celso e di san Nazzaro, facesse innalzare da terra una piccola muraglia, a perpetua memoria del sacro avvenimento, e sulla medesima abbia fatto dipingere l'immagine di Maria Vergine in atteggiamento di tenersi fra le braccia Gesù fanciullo ignudo, e finalmente, come ebbimo già a dire, che entro al recinto del Campo

[1] ANTIQUAM HANC
DEIPARÆ IMAGINEM
SÆCULIS XIV ET XVII
POPULI FREQUENTIA
AC MIRACULIS CLARAM
NOBILIORI HOC LOCO
DEPORTANDAM CURAVIT
GULLIELMUS BIUMI
HUJUS COENOBII ABBAS
ANNO DOM. MDCCLXXIII.

ad tres moros (ai tre mori), in cui stavano celati i predetti corpi, abbia fatto erigere, oltre la chiesa di San Celso, un' altra chiesa di San Nazzarò, denominata *in Campo*, a distinzione delle altre col medesimo titolo *in Brolio* ed *in Petra Sancta.*

Stette così esposto questo piccolo muro fino all'anno 992, in cui l'arcivescovo Landolfo II, fece fabbricare la nuova chiesa e l' annessovi monastero di San Celso, entro ai recinti del quale fu rinserrata la cappelletta poc'anzi accennata. Perseverò codesta in tale stato fino all'anno 1429, nel quale la stessa Madre di Dio con vari miracoli accrebbe il culto di questa sua effigie.

Il duca Filippo Maria Visconti, intese le grazie prodigiose compartite dalla Beata Vergine, fece alzare in questo luogo una piccola chiesa a di lei onore, ed istituì alli 25 di febbraio 1430, una cappellania di messa cotidiana, riservandosene il *ius* patronato, trasmissibile a'suoi successori [1]. In seguito aumentando notevolmente il numero dei fedeli che accorreva alla nuova cappella, vi fondava, lo stesso duca, altre quattro cappellanie, con obbligo di messa

[1] Vedi nei documenti il n. VI.

cotidiana [1]; ed una compagnia o scuola, chiamata fin d'allora di *Santa Maria presso San Celso,* delegando dodici deputati alla cura delle numerose elemosine fatte alla chiesa della Beata Vergine; mentre poco esattamente il Torre attribuì a Ludovico il Moro l'istituzione del Capitolo di dodici deputati, confondendolo con quello dei delegati alla fabbrica, dal primo denominato: *Capitolo dei diciotto nobili fabbriceri.* Ai medesimi il duca accordò nel 1493 diversi privilegi, volendo sempre il maggior lustro di questa chiesa [2].

Rimaneva la riferita immagine riposta nell'altare dedicato alla Vergine, difesa da sbarre di ferro e coperta da bianco velo, allorquando ai 30 dicembre dell'anno 1485, la Beata Vergine si diede manifestamente ad apparire in presenza di grande moltitudine [3].

Sparsa per Milano la voce della riferita visione,

[1] Come si ricava dagli istrumenti di erezione, l'uno stipulato ai 10 dicembre dell'anno 1455, e l'altro ai 18 settembre del 1459.

[2] Vedi nei documenti il n. VII.

[3] Intorno a ciò si fece autentico processo con molti esami dei testimoni.

accorsero i cittadini vieppiù frequenti a venerare questa sacra immagine, offerendole elemosine, oblazioni e legati in tale quantità da potere nel 1491 alzare dalle fondamenta questo magnifico tempio, che divenne uno fra i più sontuosi della nostra città, uno fra i più ricchi per ornati in bronzo ed in marmo, per statue, per bassorilievi, per colonne e per quadri, riescendo in tal modo una vera galleria d'arte Lombarda.

Cominciossi adunque il santuario della Madonna di San Celso nel 1491, e il disegno del vestibolo intorno al quale è nostra intenzione di ragionare, mentre ci siamo per la ragione storica forse troppo dilungati, venne dato dall'esimio e celebre architetto Bramante, e ciò da quanto concordemente i più fra i nostri storici ed artisti affermano con certezza [1], mentre solo alcuni e pochi lo attribuirebbero al nostro Cristoforo Solaro detto il Gobbo [2]; e da altri creduto incominciato con disegno di Angelo Siciliano e condotto al suo termine dal Toffano chiamato il Lombardino. È vero che il Bramante, avrebbe

[1] Vedi nei documenti il n. VIII.
[2] Fra essi il Vasari.

quivi abbandonato i capitelli suoi propri e variati per farli corinzi, nè adorne come soleva le modanature, ma chiaramente vi si scorge il suo gusto artistico e la sua ricchezza di stile architettonico.

A questo grande maestro dell'arte delle seste, vengono dal volgo attribuite in Milano, il chiostro di Sant'Ambrogio, la cupola, il coro, il piccolo cortile e la sagrestia di Santa Maria delle Grazie, la sagrestia di San Satiro, il Monastero maggiore, la cupola della Passione, il Lazzaretto, le cappelle Trivulzio e di Santa Caterina a San Nazzaro Maggiore, la casa Taverna nella contrada de' Bigli, i cortili di casa Greppi a San Maurilio e della Nobile Società a San Giuseppe, i magnifici monumenti sepolcrali Brivio a Sant'Eustorgio e Birago alla Passione.

L'ambizione di Ludovico il Moro prestò campo alla nuova scuola Bramantesca, per cui nel giro di pochi anni sorsero codesti monumenti che ricordano una gloriosa epoca dell'arte Lombarda.

Il nostro portico o vestibolo, che si vuole così imprudentemente abbattere, è uno fra i migliori esempi dell'epoca e della mente che diede il nome al suo secolo. Bramante, che qui recossi verso il 1480 o 1488, fu architetto del Moro e del cardinale Ascanio

suo fratello; a lui deve la Lombardia nell'arte dell'architettura, quello che al suo grande contemporaneo, Leonardo da Vinci in quella del pennello, cioè il perfezionamento d'una scuola in cui si formarono molti eccellenti architetti, come Cristoforo Solaro il Gobbo, Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, il Fusina, il Bambaja, il Dolce-buono, il Cesariano, il lodigiano Battaglia, il pavese Rocchi, e fors'anche il bresciano Formentone e i comaschi Rodari e Pedoni che tennero vivo in patria il suo fare anche dopo che Bramante, per la caduta di Ludovico nel 1499, trasferissi a Roma, ove divenne principale stromento de' grandiosi concetti di Giulio II; fondò la nuova basilica di San Pietro, eresse molti altri mirabili edifizi ed aperse un'altra scuola non meno illustre e feconda della milanese.

E un' opera di così grande artista può coscienziosamente venir sottratta all'ammirazione e alla gloria dei cittadini? È veramente deplorabile cosa il vedere cotanto accanimento a volere espropriare questa Milano, che è d'altronde tanto povera di monumenti della prima metà del 1500, di una così bella facciata, la quale i colti forestieri avrebbero bene a stupirsi di cercare invano, sentendo con dispetto

distrutta per improvvido ordine del Municipio in una città tanto degna di ogni bellezza artistica, in una città poi dove c'è una consulta archeologica, un'accademia di Belle Arti e tante celebrate accademie scientifiche.

Nel 1572, Martin Bassi stava compiendo la fronte del nostro portico, e voleavi porre le statue degli apostoli sul balaustro che aveva sovrapposto al vestibolo e che poi fu tolto. I capitelli esterni de' pilastri, sono di pietra finissimamente lavorata, quei delle colonne interne, di bronzo, negli archi frapposti, sono ingegnosamente collegati gli archivolti colla crociera; il tutto di bel marmo mischio di Musso esteriormente, e dentro di pietre cotte ben lavorate [1].

Questo vestibolo apre al grandioso santuario della Madonna, e « a rimirare incominciate il superbo » frontispizio del tempio ed osservatelo in quanti » modi di scolpiti marmi egli si trovi, non mancan» dovi fregi, cornici, architravi, mesole, lesene, ter» mini, capitelli alla corinzia, statue, marmi isto» riati, chiamatelo pure, che direte il vero, per » ben ordinato laberinto, atto a trattenere i guardi » immobiliti le giornate intere. » (Torre [2].)

[1] Vedi le Tavole I, II e III.
[2] *Il Ritratto di Milano.*

Galeazzo Alessi di Perugia architettò con bramantesca sobrietà e ricchezza la restante facciata. Sulla medesima l'Adamo e l'Eva sono di Soldo Lorenzi fiorentino, come pure l'Annunciata e i bassorilievi dell'Adorazione de'Magi e della Fuga in Egitto; gli altri poi, le bellissime Sibille, sedenti alla michelangiolesca sul frontone della porta, i Profeti e gli Angeli sul fastigio, sono tutti di Annibale Fontana milanese: « tale miracoloso artefice operò con » lo scarpello in questa chiesa, come fece Antermo » in Scio, che tramutandosi in tante trombe i la» voratori acciari, resero nominati per tutto il mondo » que' paesi all'eccellenza di tal maestro, che dianzi » se ne stavano sconosciuti ed incogniti a' viventi. » Applaudito viene tal tempio della Vergine Cel» siana, prima per la divozione della miracolosa Re» gina de' Cieli e per le sublimi statue del nostro » Fontana. Un Annibale nell'Italia distrusse con l'arte » militare gli uomini ed un altro Annibale con l'arte » della scultura diede spiriti perfino ai sassi, egli è » un altro Deucalione che avvivava le pietre col » maneggiarle; questo Fontana si fa al contrario » di quella fonte rammemorata da Plinio che indu» risce ciò che in lei vi si immerge, perchè i marmi

» che erano toccati dalle sue mani lasciando ogni
» asprezza , innamoravano ed innamorano ogni
» sguardo. Osservate quelle sue Sibille di tondo
» rilievo che posano lateralmente sugli architravi
» della porta maggiore, non le direste vive benchè
» di marmo? Confessate se ponno avere più bel
» disegno, se ponno essere più pastose? se ponno
» comparire più ben paneggiate. Di quelle tre istorie
» sulle tre porte nello stesso atrio, una della Na-
» tività di Cristo nel mezzo, l'altra dell'adorazione
» de' Magi nel lato sinistro, e nel dritto del Si-
» meone nel tempio, che ve ne pare? Rimirate
» i quattro Profeti nelle nicchie, due per parte
» e poi discorrete se altre statue pari ritrovansi
» in altre città. Vassene fastosa Roma d'un Mi-
» chelangelo scultore, pittore ed architetto insieme,
» virtuoso d'infinite lodi, ma parmi superato in
» delicatezza dal nostro Annibale, benchè sia pro-
» prio dei Micheli aver anche vittoria con gli An-
» geli stessi. Furonvi tali prencipi che innamo-
» ratisi di questo sasso in cui vedesi scolpita la
» Nascita del Salvatore, vollero contrapporvi tan-
» t'oro quanto lo stesso sasso pesava per prezzo;
» conchiudete pur meco adunque essere questo no-

» stro Fontana a somiglianza di quella fonte in Ispa-
» gna che sa far apparire tutti i suoi pesci d'oro,
» cioè tutti i suoi parti marmorei di valore come
» se fossero veramente d'oro. » (Torre [1].)

L'interno corrisponde alla grandiosità della facciata [2]; alla navata unica del primo disegno se n'aggiunsero due minori che girano dietro al coro; innesto fatto con tanto gusto ed ingegno che pare d'un getto. I capitelli sono di bronzo, e così i festoni delle belle porte e alcuni bassorilievi. La vôlta di mezzo è a cassettoni dorati, come il ricco organo, disegno dello Zanoja, adorno di due statue del Fontana e sostenuto da cariatidi del Bassi. Una quantità di buoni dipinti adornano tutto il tempio. Le vôlte sono dipinte da Carlo Urbino, dal Campi, da Moretto e dal Cerano. Dello stesso è il Martirio di santa Caterina. Alla sinistra il quadro della Vergine con Angeli è del Borgognone. La Madonna del Pianto del Nuvoloni; l'Assunta di Carlo Procaccini; la Deposizione e Martirio dei ss. Nazzaro e Celso di G.-C. Procaccini; il Battesimo di Cristo di G. Fer-

[1] *Il Ritratto di Milano.*
[2] Vedi nei documenti il n. IX.

rario [1]; san Gerolamo di P. Bordone; la Conversione di s. Paolo del Moretto; l'Addolorata e san Massimo dell'Urbino; san Gerolamo di Calisto da Lodi; santa Caterina da Siena del Gherardini. Meritano speciale osservazione gli affreschi di Andrea Appiani, che nel 1793 dipinse gli Evangelisti e i Dottori.

Questa facciata che maestosamente si presenta all'occhio dell'osservatore, per la grande armonia esistente nelle masse, per la squisita eleganza dei suoi ricchi ornati, per la sontuosità dei marmi, e per il particolare gusto artistico delle sue diverse parti che la compongono e ne formano l'ammirabile insieme, verrebbe manifestamente a guastarsi allorquando si volesse togliere o mutare nell'ordine architettonico il più lieve de'suoi scomparti; non parliamo poi il guastare con un arretramento e barocco ristauro il magnifico vestibolo di Bramante che ne forma una delle parti più essenziali [2].

Stando eziandio coll'autore di un'appendice al

[1] È strano come un così distinto quadro sia stato collocato in una tanto infelice posizione di luce. Non si può lasciar passare sotto silenzio il grave sconcio di vedervi sottopposto un confessionale a togliere qualunque mezzo di rilevare le bellezze di questo dipinto.

[2] Vedi la Tavola IV.

Pungolo del 25 luglio 1865, intitolata: *La facciata del Portico di San Celso*, che primo ebbe a dare il segnale di una giusta ed onorevole rimostranza ad atti che ledono le nostre glorie, il nostro lustro e che vanno direttamente a ferire l'arte e la storia, e dal quale ebbimo noi pure a prendere le mosse per dettare questa breve memoria, diciamo che codesto grandioso monumento è, in Milano, con altri pochi, bellissimo, scarso e assai importante esempio di quell'architettura di cui Pavia, Lodi, Crema e Como sono invidiabilmente ricche, mentre la nostra città invece ne è assai povera.

Questo Portico, che merita tanto rispetto e per l'insigne artista che ne dava il disegno e per la sua propria magnificenza, fronteggia una via larga e spaziosa come è il Borgo di San Celso [1], e quello che maggiormente è a notarsi, pochissimo frequentata, essendo assai limitato il commercio in quelle parti della nostra città. Sicuramente è raro il caso di vedere l'incrocicchiarsi di due carrozze in quella via, o un affollarsi di popolo.

[1] Vedi a maggiore schiarimento la pianta del Corso e prospiciente portico posta a capo di questo opuscolo.

Inoltre sporge forse meno di un metro, rompendo così la monotona e lunga linea di case e annunziando all'occhio del cittadino e del forastiere il luogo di un maestoso edificio, di un illustre monumento.

È strano come la nostra Giunta municipale che ci diede fin qui numerosi esempi di voler mantenere la proverbiale irregolarità delle vie nostre, delineando le nuove sul medesimo e inutile stile di angoli e obbliquità, voglia appunto progettare un rettifilo, ove invece la ragione storica, l'arte e qualunque sentimento di patrio amore e di rispetto alle opere che ridondano interamente a nostro onore e a gloria nostra, imporrebbero di lasciare le cose nello stato attuale e solo riattare ciò che dagli anni venne rovinato o guasto.

Prendendo ad esame il progetto municipale rileviamo primieramente che devesi gettare a terra l'attuale facciata del vestibolo di San Celso; che vi si sostituiscono sette arcate aperte in luogo delle sole tre porte dall'origine esistenti; all'ordine corinzio vien sostituito l'ordine dorico; al marmo bianco che aveva sin qui coperta e adornata la facciata del vestibolo, sostituite decorazioni in terra cotta; e di-

cendo in breve si vuole dal Municipio ripetere sulla fronte quell' architettura con quegli archi e quelle cornici che vediamo già nel lato destro del cortile. Questo lato fino dalla sua costruzione primitiva ebbe le sue arcate aperte e libere, come chiaramente risulta da molti documenti autentici, in parte esistenti nell' Archivio di San Celso, e in parte nel ricco e ben ordinato Archivio del già fondo di Religione; e fra essi un istromento del 1504, ai 3 dicembre, ci fa conoscere chiaramente come Leonardo Visconti abbate commendatario del monastero di San Celso, abbia cedute 13 pertiche del terreno che stava innanzi e di fianco al santuario della Madonna, ai deputati del medesimo, onde vi innalzassero il presente vestibolo o portico, coll' espressa condizione che gli archi di quel portico dal lato prospiciente l' attuale piazza in allora cimitero, dovessero restare sempre aperti « .... *arci fiant qui non claudantur nec claudi possint....* [1] » Questo ci è pienamente confermato eziandio da una nota esistente nell' Archivio di S. Fedele in Milano (Classe Culto — S. Celso) e che pure qui riportiamo [2].

[1] Vedi nei documenti il n. X.
[2] Vedi nei documenti il n. XI.

Ma l'anno 1559 vennero chiusi gli archi dalla parte indicata, e questo lo sappiamo da una convenzione avvenuta fra Bartolomeo Capranica, abbate commendatario del monastero di San Celso e i deputati o fabbriceri della vicina chiesa di Santa Maria, a definire le lunghe questioni coi monaci intorno a diversi diritti e privilegi delle parti contendenti e in ispecial modo per l' uso di paramenti e oggetti sacri [1]; vennero chiusi al certo per separarsi anche materialmente e dividere così in modo certo e preciso il terreno che dava luogo a codeste divergenze. Però, in seguito, più savio e giusto consiglio li faceva nuovamente aprire, come li miriamo presentemente.

Tuttavia come giustamente accenna eziandio l'autore del citato articolo, le ragioni storiche e d'arte che avevano consigliato ad aprire quell'ala di portico, impongono ora di tenere chiusa ed intatta la fronte sulla linea della via.

Noi non dubitiamo di asserire che la fronte del vestibolo o portico di San Celso fu sempre chiusa e quale la scorgiamo a' nostri giorni. Primieramente perchè i

[1] Vedi nei documenti il n. XII.

portici di simil genere erano quasi sempre chiusi all'ingiro, salvo che circostanze particolari esigessero diversamente come quelle dianzi accennate; in secondo luogo nulla ci fa presumere un altr'ordine architettonico qui, che le praticate minute indagini ci appalesano di una sola epoca tutti i lavori su questa fronte, in terzo luogo che essendo stata costrutta la facciata del nostro vestibolo con disegno dell'esimio architetto Bramante intorno al 1491 e quindi negli ultimi anni del XV secolo, risulta contemporanea al resto del portico o vestibolo; nè è tanto meno credibile, ripetendo le parole dell' illustre appendicista, « che il prospetto pochi anni dopo costrutto si volesse otturare. »

Ora volendo studiare e seguire nelle sue parti il progetto municipale, e tenendo conto eziandio degli accennati argomenti, potremo azzardare che sarebbe fallo irreparabile la distruzione di un monumento che tutto ci fa credere di Bramante, che sarebbe un guastare l'ordine architettonico la sostituzione delle sette arcate alle tre porte esistenti, che stonerebbe assai col restante della facciata di ordine corinzio la fronte del vestibolo rifacendola coll'ordine dorico, e offenderebbe tanto più la terra

cotta qui sostituendola al marmo esistente, col quale è interamente costrutta la facciata del tempio, e non produrrebbe al certo il gradito effetto che spera il Municipio, per il contrasto della terra cotta colla fronte in marmo che le sta dietro, e che, finalmente, l'occhio del cittadino si avrà ad addolorare non scorgendo più quell'armonia di forme, di architettura, di ornati, di colori e di grandezza.

Qui ci torna pure acconcio di brevemente esporre le ragioni dei sostenitori di questo atterramento e confutarle ad una ad una come abbiamo fatto colle diverse parti del municipale progetto.

Essi asseriscono come tornerebbe di grave spesa il ristaurare la facciata del vestibolo; come il cornicione ed i capitelli della fronte corinzia non si collegano al cornicione e ai capitelli del fianco dorico; come le arcate aperte produrrebbero un bel giuoco di visuali e in fine come ragione ultima, che il rettifilo della via di San Celso esige il sacrificio di questo monumento.

È strana la ragione apposta dal prefetto della chiesa, cioè che innanzi a quel cortile, chiuso sulla fronte, va la gente a lordare.

Alla prima ragione della grave spesa in un ri-

stauro della facciata, crediamo sufficiente il dire, come sarà al certo minore il dispendio nel ristaurare un monumento che già esiste e non in cattivo essere, che l'abbatterlo e costruirne dalle fondamenta uno nuovo e con materie assai costose; alla seconda contrapponiamo l'esempio della grandiosa e magnifica chiesa della Certosa di Pavia, nella quale la facciata non ha a che fare per nulla coll'architettura e con lo stile dei lati esterni e della parte posteriore del tempio, e per ciò non è meno meravigliosa e celebrata, mentre l'arte e la storia bisogna pigliarla com' è.

Togliendo a prestito alcune dotte osservazioni del chiarissimo sig. Jacobo Cosmate [1], diciamo noi pure come l'effetto prospettico non si trova sempre nei buchi e nello stonare dei colori; ma che anzi l'arte, stando nell'armonica varietà, il prospetto del vestibolo attuale serve a legare, come ebbimo a dire anteriormente, in modo mirabile l'architettura e lo stile di questo stesso colla posteriore facciata del tempio che è in stile corinzio e in marmo come il

[1] Che è il sig. Boito professore d'architettura all'Accademia di Belle Arti in Milano.

nostro vestibolo e che si accosta assai più allo stile ampio e grandioso del medesimo che non alla dorica maniera del lato in terre cotte.

Finalmente come il rettifilo di questa via si mostri assolutamente inutile per lo scarso passaggio delle carrozze e delle persone, cui è sufficiente la propria larghezza e spaziosità. Alla ragione poi sporta dal prefetto della chiesa, crediamo inutile il riferire come vi siano delle buone leggi municipali e di pulizia che ne lo garantiscono in modo assoluto; d'altronde a quello sconcio si ebbe già bastantemente a rimediarvi colle sbarre in legno postevi agli angoli.

Il più valido argomento e le migliori ragioni a mantenere intatto e tale quale è codesto rimarchevole ed illustre monumento, sono nel nostro cuore, sono nell'animo nostro; non si devono nè si può così leggermente abbattere o guastare con disadatti ristauri, che ne li svisano nelle più belle parti, i monumenti d'arte e storici: devono essere sempre rispettati dai cittadini come esempio della coltura dei maggiori e come patria gloria, e non andar soggetti a demolizione alcuna se non quando circostanze eccezionali o il pubblico vantaggio ne la rendano assolu-

tamente necessaria, e qui eziandio dopo ponderato e lungo giudizio, e quando le gravi circostanze sieno bene accertate e di reale interesse.

Sono i monumenti che ci mantengono viva la memoria delle importanti e forti imprese di una nazione, di un popolo, del grande ingegno, del sapere e delle onorifiche geste degli avi nostri; sono essi, che nati dall' arte, ispirazione di ogni sublime principio, ci tramandarono e tramanderanno ai posteri i più sacri esempi di gloria e di virtù; l' arte è una e indispensabile, il tipo primitivo della scienza, del genio e del bello coll' utile e colla verità. Fu l' ispirazione di Michelangelo e di Raffaello, di Vico e di Galileo, l' arte fu il pensiero di Dante! Quel pensiero sublime, libero e sciolto sulle sue ali come l'angiolo del giudizio, evoca il genio d' Italia dal silenzio dei monumenti e delle rovine e ce lo dipinge bello e potente col secolo. I monumenti e l' Italia sono eternamente congiunti pel vincolo della storia e dell' arte.

L' arte non è spenta nè giammai si spegnerà. Scrivendo d' arte ai Milanesi non crediamo di movere fredde ceneri, di agitare polve o smuovere miserande e derelitte rovine. Sacri e venerati ci ri-

mangono i germi del suo fiore, il convincimento della sua bellezza e verità, il sentimento della nostra antica grandezza; quel sentimento contro cui nulla hanno potuto le nebbie della noncuranza e del vandalismo, le crudeltà delle persecuzioni, e in fine quello oscurarsi dei tempi, che trascina seco l'abbrutimento dei sensi, l'indifferenza al bello, al sacro, per non vedere che l'utile.

L'arte, che fu l'unica nostra gloria, che sola fu conservata libera in mezzo a tanti anni infelici di schiavitù e soggezione, noi dobbiamo mantenerla sempre nell'antico splendore, conservandola ai più sublimi concetti, quale espressione del bello e del giusto.

A togliere il pericolo cui sono minacciate in queste epoche di distruzione e materialismo i pochi monumenti che ci rimangono, facciamo seguire a queste pagine alcune subordinate proposte inerenti a questo importante e patrio affare.

Consultammo pochi documenti e qualche autore nella compilazione di questa breve memoria e sottoponiamo al sano giudizio del Consiglio municipale e dei concittadini le nostre idee, in un argomento che crediamo di grande interesse per il paese; attendendo e sperando un favorevole scioglimento.

PROPOSTA

DI

GIUNTE D'ANTICHITÀ

Vi sono dei bisogni e delle esigenze che hanno proprie istituzioni intente al loro svolgimento, pure vi sono molti altri locali interessi che rimangono senza alcun mezzo di utile effettuamento.

A conservare e onorare i molti e importanti monumenti storici e d'arte giacenti in gran parte dimentichi e in rovina, e in parte sotto la mano devastatrice del positivismo e gretto materialismo del nostro secolo, tornerebbe assai utile e di mag-

gior lustro l'istituzione di Consigli o Commissioni direttamente occupati in tali studi.

È vero che esistono e sono di grande utilità per la storia del nostro paese, le Regie Deputazioni sopra gli Studi di storia patria, istituite dal magnanimo re Carlo Alberto, ma non corrispondono all'intento prefisso in codesta proposta, perchè dalla stessa fondazione fu resa imperfetta la sfera d'azione delle medesime, restringendo il loro operato allo studio e all' illustrazione dei documenti, dei diplomi, degli statuti e delle cronache esistenti nei diversi archivi del regno; trascurando così, e poco lodevolmente, tutta la messe archeologica e numismatica. Le Commissioni da noi proposte all'invece, avrebbero appunto per loro speciale scopo lo studio e l'illustrazione dei monumenti. Queste si potrebbero intitolare *Giunte d'antichità* e dovrebbero esistere in quei comuni maggiormente interessanti sotto l'aspetto storico.

I membri delle medesime di nomina governativa o municipale, dovrebbero scegliersi un quarto fra i consiglieri del comune, un quarto fra gli impiegati delle prefetture di Governo e la metà nei membri delle accademie scientifiche, di storia patria, d'ar-

cheologia e di belle arti. Dovrebbero essere così formate le proposte Giunte d'antichità, comprendendo nel loro seno qualche membro del Consiglio comunale per regolare le questioni inerenti all'ornato e al lustro del paese; qualche membro del Governo a tutelare gli interessi del medesimo e per dare maggiore autorità alla Giunta nelle proprie azioni in tutto ciò che riguarda il suo còmpito; inoltre e irremissibilmente devono appartenervi i membri delle accademie scientifiche e degli istituti di tale natura, per dare il giusto indirizzo al lavoro delle Giunte d'Antichità, e perchè è loro interamente affidato l'andamento e l'operato delle medesime.

I membri riuniti in periodiche sedute, dovrebbero volgere tutti i loro studi, i lumi loro, alla migliore conservazione, al maggiore decoro e all'illustrazione dei monumenti, così sacri che profani, delle antichità anteriori e posteriori all'epoca romana, delle epigrafi e lapidi, dei bassorilievi, delle monete e di tutto quanto ci venne dai nostri avi ad onore della patria nostra.

Soccorse dal Governo e dal Municipio con annue somme statuite nei bilanci provinciali e comunali, non mancherebbe il concorso dei privati a sostenere

un' istituzione e il suo operato, che ridonderebbe interamente a vantaggio del paese conservandone le glorie e le illustrazioni.

Con giusto consiglio il prof. Amato Amati in appendice al dotto e pregiato suo lavoro, intitolato il *Risorgimento del Comune di Milano*, proponeva alle società di storia patria e ai comuni italiani « che » una mente sintetica coordini quanto si trova di » materia storica da Trento a Palermo e di quando » in quando, sotto quelle forme che meglio valgono » a farsi leggere dai più, presenti il resoconto delle » sue fatiche; che le notizie riguardanti singole » terre vengano fatte conoscere a quell' autorità co- » munale che ha maggior interesse all'illustrazione » delle medesime. »

« Ogni comune d'Italia, » soggiunge egli, « do- » vrebbe poi ordinare il suo archivio storico, compi- » lare in brevi termini la sua vita e presentarla al » suo popolo, usando quei mezzi che l' arte trova » più acconci a parlare alle moltitudini e che pos- » sono essere impiegati senza aggravio economico » eziandio dalle terre già illustri ed ora ridotte a » misere e piccole borgate. »

In questo modo, colla proposta del prof. Amati

verrebbero conservati, scoperti ed illustrati documenti e diplomi sconosciuti e dispersi negli archivi dei comuni italiani e interessanti la patria storia; e sarebbe così resa maggiormente perfetta e per così dire completata la nostra idea, avendo questa per iscopo di conservare, scoprire e illustrare i monumenti e le antichità storiche e d'arte, vero specchio della civiltà di un paese e della sua coltura.

Crediamo venga una proposta a completare l'altra, in quanto che come i manoscritti, così le epigrafi, i diplomi e i monumenti, le pergamene e le monete, le cronache e le antichità, sono con accordo le più valide fondamenta su cui poggia con sicurezza e chiara sintesi la storia delle nazioni, la vita politica e morale dei popoli, le glorie e gli onori delle città, delle terre illustri e delle celebri famiglie.

Se i documenti, le cronache, i diplomi, le pergamene, i palinsesti, gli statuti, gli atti e tutte le altre carte antiche sono valido argomento a fondare i giudizi storici ed il quadro politico di un paese, non lo sono meno al certo i monumenti, le monete, i sepolcri, le epigrafi e iscrizioni, le lapidi, i bassorilievi e tutte le altre antichità; che anzi, se coi primi noi abbiamo la storia dal 600 circa dell'êra

volgare fino al nostro secolo, coi secondi noi possiamo risalire nelle nostre storiche investigazioni fino oltre a mille anni prima della venuta di Gesù Cristo.

Dunque è a credersi che il pensiero di un concorde studio sopra questi due fondamenti storici possa con maggiore sicurezza e chiare vedute condurci ai più felici risultamenti. Se il Governo tenne fin qui isolato lo studio dei documenti, si tenga pur diviso quello delle antichità, e si avrà in questo modo una vita parallela e un parallelo lavoro di scoperte diplomatiche e archeologiche.

Se le persone dotte e versate in questo ramo di scienze, non si dedicano interamente a studiare le fonti della nostra storia, con quale sicurezza noi possiamo credere vengano degnamente conservati quei monumenti che testificano ai posteri gli atti di senno e di valore degli avi, e specialmente in queste epoche così poco propizie alle archeologiche investigazioni e alle storiche discipline?

Formulando con maggiore chiarezza e brevità la nostra proposta e riducendola ai suoi veri termini, diciamo sarebbe a tale scopo necessario:

1.° Che venga eretta in ogni città capoluogo

di provincia del regno d'Italia una *Giunta provinciale d'antichità.*

2.° Nei comuni di maggiore importanza dal lato storico vengano istituite speciali *Giunte comunali di antichità*, interamente sottomesse alla Giunta provinciale, essendone semplicemente un'emanazione e una dipendenza diretta.

3.° Queste Giunte sieno composte per un quarto da membri del Consiglio comunale del capoluogo, per un quarto da impiegati delle prefetture di Governo e per l'altra metà da membri di accademie scientifiche, di belle arti, di storia patria, d'archeologia, di numismatica e di paleografia.

4.° Le Giunte vengano divise nelle quattro seguenti sezioni:

I. D'archeologia,
II. Di numismatica,
III. Di paleografia,
IV. Di belle arti.

5.° A ciascuna sezione venga aggregato proporzionato numero di membri.

6.° Che i membri della Giunta si eleggano nel proprio seno e a maggioranza assoluta di voti, il

presidente e i quattro vice-presidenti delle sezioni scientifiche, due segretari, un relatore e un economo-cassiere, e questi abbiano a rimanere in carica tre anni e sieno rieleggibili.

7.° Che la Giunta si riunisca in sedute scientifiche periodicamente il 1 e il 15 di ciascun mese, dal 1 gennaio fino al 15 luglio.

8.° Che queste Giunte abbiano ad occuparsi esclusivamente della conservazione, dei ristauri, della illustrazione e della storia dei monumenti, delle monete, delle epigrafi e lapidi, dei sepolcri e di tutte le antichità già esistenti alla pubblica conoscenza ed ammirazione; e a procurare lo scoprimento o ridurre a pristino stato quelli giacenti nascosti sotto le terre o semisepolti e guasti.

9.° Delle epigrafi, delle monete e di ogni altro monumento o pezzo storico isolato e trasportabile, la Giunta debba procurare la formazione di un patrio museo locale di antichità, chiudendovi entro e classificando con somma diligenza, ritenendo l'ordine storico e topografico, tutto quanto venne scoperto e illustrato.

10.° Onde sopperire convenevolmente alle spese inerenti, vengano statuite corrispondenti somme negli annuali bilanci provinciali e comunali.

11.° Vengano fornite le medesime Giunte di convenienti locali onde tenervi le periodiche sedute scientifiche e sieno provvedute di speciali biblioteche.

12.° Che facciano stampare ogni anno i propri atti e le memorie scientifiche dei membri, corredate dalle illustrazioni incise in legno onde rimangano nell'archivio unitamente ai manoscritti e ai processi verbali sottoscritti dai membri presenti e dalle cariche.

13.° Ogni membro abbia gratuitamente gli atti annuali della Giunta d'Antichità cui appartiene.

14.° Chi abbia a mancare dei membri tre volte consecutive alle sedute della Giunta, senza aver prodotta causa riconosciuta ammissibile, sia decaduto dall'onore di appartenervi, venendo cancellato dall'elenco dei membri della Giunta d'Antichità e rimandato con lettera confidenziale del presidente, sottoscritta da un segretario.

15.° Abbiano a farsi quattro escursioni scientifiche ciascun anno da quattro membri della Giunta, uno per sezione, e estratto a sorte fra i membri della stessa sezione; sieno compensate ai medesimi le spese di trasporto e quelle inerenti allo scopo

della gita; essendo a totale loro carico quelle di vitto e di alloggio.

16.° Alla fine dell'anno scientifico [1], la Giunta d'Antichità in una pubblica e solenne adunanza, faccia una chiara e dettagliata relazione del suo operato.

Sottoponiamo al giudizio del paese e dei cultori delle storiche investigazioni queste nostre proposte, fatte allo scopo di poter offrire più grande messe agli studi di patria storia, procurare maggior lustro ai monumenti che ancora ci rimangono, ritrovare e riprodurre alla ammirazione dei posteri i molti che stanno sepolti e guasti; offrire larga fonte di istruzione, di coltura e di moralità e presentare alla nazione onorandi esempi di virtù e di sapienza.

---

[1] Cioè alla chiusura delle sedute.

DOCUMENTI.

I.

Mediolanensis historia apud Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, t. iv., lib. i., « . . . Iam enim successerat Gothofredo Landulfus Archiepiscopus; qui, propter nimiam patris et fratrum insolentiam, gravem populi perpessus est inuidentiam. Instabant persolito civitatis abuti dominio; unde cives indignati una sese coniuratione strinxerunt. Inde civilis seditio et partium est facta divisio; quibus assidue rixantibus, grave commissum est in Urbe certamen. Videns autem se prægravari undique Præsul, nec posse resistere; discessit ab Urbe cum fratribus, relicto patre, qui fuerat jam senex et viribus imbellis. Quamobrem Ecclesiæ facultates, et multa Clericorum militibus distribuit Beneficia. Interim autem collecto ex dirversis par-

tibus agmine, conflixerunt eisdem cum viribus in Campo Carbonariæ, ubi facta est plurima cædes utrinque; a quo bello ægre divertit hac etiam vice. In civitate autem quidam vernula, audita domini sui cæde, accurrent, Patrem Præsulis, lecto iacentem; culto transfixit. Post hæc et alia multa, inspirante Deo, et interveniente consultu sapientum, partis utriusque nova pax vetera dissolvit odia. Archiepiscopus enim memor pastoralis diligentiæ, Populus vero recordatus civilis obedientiæ, donantesque præterita, fœderati sunt pace perpetua. Præterea sentiens se præsul dispersis facultatibus offendisse Ecclesiam, ut Clerum leniret ac populum, Sancti Celsi fundavit Monasterium, multisque ditavit opibus; ubi, completo dierum numero moriens, suo quievit in tumulo. »

Prosper de Haulleville, *Histoire des Communes Lombardes depuis leur origine jusq'a la fin du XIII siecle:* v. 1, pag. 264. « . . . Pour calmer le clergé et les bourgeois *(populum)* qui luì reprochaient d'avoir dilapidé les biens de l'Eglise, en faveur des nobles (?) Landulf fonda et dota richement le monastere de Saint-Celse ».

Veggansi inoltre il Puricelli, il Latuada, il Sormani, Andrea Alciati, il Fontana, il Fiamma, il Torre, Landolfo il seniore, Tristano Calco, il Sigonio, Cantù, ecc., ecc.

II.

« Testamenti porrò, quod a Landulfo Archiepiscopo conditum esset, aliquam ego jam feci mentionem in *Ambrosianæ Basilicæ Monumentis*, numero 227. Illud enim perhumaniter mihi fuerat ex Archivio Basilicæ Nazarianæ suppeditatum. Imperatoris Ottonis Tertii Anno Secundo, mense Novembris, Indictione undecima, septembre videlicet superiore inchoata, et propterea Christi Domini Anno supra Nongentesimum nonagesimo septimo (non autem octavo, ut illic a me scriptum fuerat per errorem), conditum illud fuit; atque sic etiam incipit: *In nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Otto Tertius, Dei gratia Imperator Augustus, Anno Imperij sui secundo, mense Novembris, Indictione undecima. Ego Landulfus Dei gratia*

Archiepiscopus Mediolanensis Ecclesiæ, filius bonæ memoriæ Ambrosij patris etc. Assignat ergo Archiepiscopus Abbati Monasterij Sancti Celsi, a semetipso constructi *foris, et prope Mediolanensem Urbem, ad locum ubi antiquitus tres moros vocabatur;* assignat, inquam, ei quædam bona, ibidem singillatim commemorata, suisque limitius descripta; sed cum hac tamen conditione; *item facias Abbas ipsius Monasterij Sancti Celsi de rebus, seu redditibus, quibus ex ipsis molendinis, seu rebus ipsis, Anniversarium vitæ meæ in festivitate Sancti Celsi, honorifice pascat Presbyteros illos Decumanos, Officiales Ecclesiarum Sanctorum Nazarij Martyris et Ambrosij confessoris, ubi eorum Sancta requiescunt corpora: et det pro una quoque denarios tres et cereum unum,* etc. Hæc igitur nobis etiam in præsenti sufficiant ex eo testamentò. » Puricelli, pag. 459.

Latuada, *Descrizione di Milano,* t. III. « Morendo il precitato Landolfo, ordinò che l'Abate dovesse fargli celebrare un'anniversario nel giorno appunto di san Celso, e dare convenevole pranzo a' sacerdoti decumani, agli uffiziali della chiesa di San Nazzaro ed a quelli di Sant'Ambrogio, i quali dovevano intervenire agli uffizi e ricevere cadauno tre danari ed un cerco; notizia ricavata da una antica copia del di lui testamento, che si conserva nell'archivio della Basilica Nazariana, citato dal Puricelli. »

III.

« In Christi nomine. Secundus Henricus, Dei gratia Imperator Augustus, Anno Imperij eius sexto, mense decembris, Indictione sexta. Ego Petribertus, Presbyter de ordine Decumanorum Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, Officialis Ecclesiæ Sancti Joannis, qui dicitur Itolani et filius quondam item Joannis, de civitate Mediolani . . . *(qui si enumerano le diverse terre e case, delle quali faceva donazione all'Abazia di San Celso).* Una vero exinde portio deveniat in jure et potestate Monasterij Sancti Celsi, ubi eius quiescit corpus, quod est constructum foris, et non multum longe ab hæc civitate Mediolani, ad locum, ubi ab antiquis tres moros vocabatur. Alia vero exinde portio deveniat in jure et potestate Ecclesiæ et Cellæ Sancti Satyri, quæ est constructa intra hanc civitatem Mediolani. Faciendo exinde, tam abbas et Monachi, qui in isto Monasterio Sancti Celsi, et Monachi in antedicta Ecclesia Sancti Satyri præordinati et constituti fuerint, tam ipsi, quam eorum posteri usque in perpetuum . . . . quod voluerint pro animæ meæ mercede . . . » Citato dal Puricelli, pag. 443.

IV.

✠

M · D · XXI

✠ hoc · divi · celsi · sacr · corpus · a · sancto . Ambrosio · almo · huius · urbis · præsule · hic · olim · reconditum · r · ac. ill. dnus. pallavicinus · vicec · electus · eps · alexandrinus · hujusque · monasterii · abbas · adinvenit · detexit · que · ut · de · illo · certior · fides · haberetur · hic · demum · solemniter · reposuit · anno · domini · M · D · XXI · die XXVIII · aprilis ·

✠ cum · illo · invente · fuerunt · et · sl · recluse · reliquie · sctor · aplor · petri · pauli · thome · bartholamei · nec · non · et · beator · martir · xpofori · desiderii · spei · fidei · et caritatis · agnetis · et · tegle · sunt · et · alia · nomina · que · tlis · vetustate · esumptis · non · bene · discernuntur · adest · et · vasculum · sanguinis · ibidem · repertum · de · quo · divus · ambrosius · e · c · ✠

V.

Il Puricelli (pag. 601-602) riporta il seguente documento:

« In nomine Domini anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono, indictione septima *(superioris nempe anni mense septembri inchoata)* die Sabbati, vigesimo-octavo mensis aprilis. Reverendissimus in Christo Pater et Dominus, Dominus Carolus, de Forlivio, divina providentia Archiepiscopus Mediolanensis, habitans in Monasterio Sancti Celsi, Portæ Romanæ foris Mediolani, ratione et nomine dicti sui Archiepiscopatus, et nomine suæ Mensæ Archiepiscopalis et pro eius Mensæ et Ecclesiæ utilitate, voluntarie sponte et ex certa scientia et omnibus modo sive via et forma, quibus melius potuit et potest, investiunt nomine locationis et ficti, ad benefaciendum et meliorandum, et non peiorandum, Philippinus de Burris, filium quondam Domini Petri, habitantem in burgo Corbettæ, capitis Plebis, Ducatus Mediolani, ibi præsentem . . . . Actum in Ecclesia Sancti Celsi extra Muros Mediolani, præsentibus . . . . . »

VI.

« *Anno 1430, 25 februarij* [1].

« Philippus dux Mediolani intelligens quod figura B. Virginis Mariæ depicta in Capitello apud Ecclesiam Sancti Celsi fuerit benefitij titulo dotata constituit procuratores suos tres camerarios suos ad inveniendum Antonium de Bernerijs Vicarium Reverendissimi Archiepiscopi habentem ab ipso Archiepiscopo baliam et ad faciendum donationem eidem Vicario nomine altaris prope dictam figuram causa illius fundati, nominative de directo dominio florenorum 56. Item de alio directo florenorum 15. ad effectum quod ex predictis bonis dotetur unum perpetuum sacerdotale benefitium ad ipsum altare. Item vult quod jus

[1] Inedito. (Archivio del già fondo di Religione.)

patronatus dicti benefitij remaneat penes ipsos Vicemites et ellectio et nominatio instituendorum et confirmatio et institutio pertineat ad abbatem pro tempore Monasterj S. Celsi; et si abbas negligens fuerit per mensem ad instituendum idoneum, tunc talis institutio devolvatur ad Archiepiscopum. Item prohibet aliquem nominari qui non sit sacerdos et ex legittimo matrimonio, nollens etiam quod nominetur aliquis monachus cum dicto abbate residens. Constat instrumentum per ser Baldassarem de Capris. »

II.

« *1493, 5 Martij* [1].

« Ad hunc propositum constat quod Ill^{mus} Dux Mediolani illius temporis in quadam sua comissione et declaratione facta sub die 5 Martij ordinat quod usus paramentorum que donabantur d^{e} ecclesiæ S. Mariæ S. Celsi esset comunis scolaribus seu fabricieriis prefatis cum commendatario d^{e} Abbatiæ, qui tamen commendatarius predicta paramenta servare et curare posset per custodem sui sacrarij et ea ad usum et comodum dictorum fabricieriorum prestare deberet.

« Item quod posset idem Abbas et Commendatarius seme vel pluries in anno videre rationes et computus introitu um et expensarum acceptorum et factorum per dictos fabricierios; cum aliis conditionibus appositis per d^{m} Ill^{mum} Du-

[1] Inedito. (Archivio del già fondo di Religione.)

cem. Omnia tamen fieri et esse declarando sine aliquo prejuditio jurium dictæ Abbatiæ prout constat in quodam papyro, etc.

1559 (circa).

« Constat per testes fide dignos quod arcus claustri constructi ante ecclesiam S. Mariæ predictæ respicientes videlicet versus Cimiterium ecclesiæ S. Celsi aperti fuerunt usque ad annum 1559 et ultra juxta formam et obligationem instrumenti confecti inter R. Leonardum Vicecomitem commendatarium d. Abbatiæ et dd. deputatos fabricæ S. Mariæ de anno 1504.

» Item quod Capella S. Bartholomej de qua in d.° instrumento specialis fit mentio constructa et erecta fuerat in ingressu d.ⁱ cimiterij juxta angulum dicti claustri respiciens d^m Cimiterium penes viam pubblicam, et quod a parte pubblica ornata erat et constructa ex lapidibus modo et forma quibus apparet facciata d. Claustri versus stratam.

» Item quod non solum jacta erant fundamenta totius parietis claustri construendi ante ecclesiam S. Celsi juxta obbligationem predicti instrumenti sed etiam paries ips elevatus et constructus fuerat supra terram aliquantulum ad similitudinem parietis constructi ante d.^m ecclesiam Sancte Mariæ.

» Quæ omnia a predicto tempore sublata et destructa fuerunt a d.^is deputatis nec non arcus predicti clausi fue-

runt contra formam conventionum et in maximum pre-judilium d.e abbatiæ. Ideo, etc.

1550, 22 Gennajo.

« Constat alia bulla plumbea SS. D. N. Julij pape III pro confirmatione predictorum jurium concessorum, nec non pro declaratione et confirmatione quod etiam jura ecclesie S. Marie predicte nec non aliarum ecclesiarum dictæ Abbatiæ quoad spiritualia comprehensa intelligantur et sint sub prefata possessione data eisdem canonicis et hoc per rr. dd. prefatos sub datu.m Rome apud S. Petrum die 22 Januarij. »

VIII.

Serviliano Latuada. « È questo difeso da un vestibolo con tre andate di portico, formato di cinque archi per cadauno, avendo il muro pieno al di fuori, ed i pilastroni al di dentro, formato sopra disegno di Bramante, con tre porte maestre, che mettono sopra la pubblica strada. »

Giuseppe-Antonio Sassi, *Notizie istoriche intorno alla Miracolosa Immagine ed insigne Tempio della B. V. Maria presso S. Celso,* xxxv. « Diedesi al famoso Bramante l'impegno di architettare un Vestibolo o sia Chiostro d'avanti al medesimo, col suo cortile nel mezzo, ed i Portici da tre lati, il quale fu eseguito con tanta maestria e sontuosità, che, unito alla grandiosa Facciata, trattiene l'occhio de' circostanti in una devota meraviglia. »

IX.

« Eccovi omai entrati nel sontuoso Tempio, osservatelo tutto fabbricato di sodo marmo, ornato per caduna parte sino alla Cupola di quattro grand'Archi, e sostenuta la stessa Cupola da quattro Archi di questi maggiori, due in faccia, e due laterali, e cinque Archi, tenendosi il Coro dentro i Cancelli di bianco marmo del Maggior' Altare. Bramantino discepolo di Bramante fù il suo Architetto, e lo volle in trè Navi con ordine Corintio, vengono gli Archi sostenuti da Pilastroni con ornamenti di Lesene canellate, e Cappitelli di bronzo, sovra cui camminano Architravi, Fregi, e Cornici; la volta è fatta tutta ad occhi tondi con ornamenti dorati di rilevato stucco, tenendosi nel mezzo altresì dorata gran Rosa, nè vi stupite, che questo Tem-

pio habbia tanti occhi nella sua volta, questa volle immitarlo lo stato d'Argo provvedendosi d' occhi, per non mai sì stancare di rimirar le vaghezze, ch' entro tal Tempio si trovano, e non avend'altro per rimunerare le fatiche degli operanti Virtuosi sì in Pittura, quanto in Iscoltura esebisce loro per fregio quelle rose, che mostra, sapendo che tali fiori venivano fatti degni d'ornare le tempia, anche degli Imperadori con intrecciargli nelle Corone.

» Le Volte poi delle due Navi laterali con varij compartimenti di lavorati stucchi dorati à figure vengono nei voti Campi abbellite da rare Pitture di plausibili Maestri, nei primi due Archi vicini alle porte in tutti due i lati affaticossi il Cerani in dipingere Profeti, ed Appostoli in così belle positure di disegno, per havere scarsezza di sito, che dimorasi a contemplargli ogni buono intelligente di pennello, negli altri archi mostrarono il loro valore, e Carlo Urbino da Crema, ed i fratelli Campi Cremonesi, ed il Moretto di Brescia; ogni Arco s'incorpora con altri archi innestati nelle laterali pareti formando Cappelle, mà non isolate, da due in poi risguardando per diametro la Cupola, nelle quali soglionsi celebrare le Messe, la Cappella allato diritto tiene una Tavola in dipintura, dove la Vergine viene trasportata al Cielo dagli Angeli con l' assistenza degli Appostoli, e questa fù colorita da Camillo Procaccini, nell' altra à rimpetto Paris Bordone dipinse una Vergine con Bambino, ed un San Girolamo pittura da sti-

marsi assai. La Santa Cattarina Martirizzata nella finta Cappella accanto alla Porticella, che apre il passo all'Atrio sotto il Portico, sarà da voi conosciuta alla sua pittoresca bizzarria, essere del Cerani, gli Angeli scherzanti nell'altra finta Cappella, che siegue, sono di Carlo Francesco Nuvoloni, non vi nomino le pitture entro vetri nello stess'Arco per essere antiche, benchè d'assai divozione; il San Sebastiano, ed il Cristo morto Tavole nell'altre due Cappelle finte, che vengono addietro dipinse Giulio Cesare Procaccini con la sua maniera delicata, la Conversione di San Paolo, che trovasi nel primo Arco di dietro al Coro fece Alessandro Moretti Bresciano, nell'altro il San Girolamo colorì Calisto da Lodi, Carlo Urbino da Crema operò la Vergine, che benedice il Figlio, pittura posta sotto vetri, e tenuta in gran venerazione, per mostrarsi prodiga di sovvenimenti a' miseri afflitti, di Gaudenzio Ferrari è il San Giovanni, che battezza Cristo, la Vergine Assunta fece Carlo Urbino da Crema, dello stesso si è San Massimo in Pontificali arredi, e d'Antonio Campi la Resurrezione di Cristo. Ora che vi trovate à questo finto Altare, applicatevi à rimirare nel suo gradino di legno quelle piccole figurine scherzanti dipinte, vennero esse operate di chiaroscuro da Giovanni da Monte Cremasco, che dipinse le Reggi dell'organo della mia Basilica Collegiata di San Nazaro, Pitture, che dansi il vanto, d'essere delle prime, che si trovino in Milano; à tal Pittore in questa

Chiesa della Vergine occorse un fatto, che narrar ve lo voglio. Ottenne egli da' Padroni Deputati d'operare la Tavola della Resurrezione, mà dal Campi prevenuto, od à forza d'amicizia, od à sottigliezza d'inganni, videsi rigettato; mal sofferendo egli tal'incontro, non potendosi mantenere nel posto, in cui fù eletto, supplicò gli Reggitori, che mentre non fù fatto degno di dipingere la Tavola, dassergli almeno facoltà di colorire nella stessa finta Cappella qualche pittura del suo; non hebbe difficile l'assenso, quindi havuto quel legno, che per gradino d'Altare servir doveva, dipinsevi le presenti figurine di chiaroscuro, le quali poste à publica vista venero stimate di più valore della pittura stessa del Campi, così non evvi Forestiere, che à meraviglia non si transferisca quivi, per considerarle, ed ammirarle, tanto gli riuscirono belle, fate così ancor voi, nè vi partite senza applaudere la pregiata virtù di questo Pittore. Il Martirio de' Santi Nazaro, e Celso in quest'altra finta Cappella passata, c'havete la Tavola dipinta da Paris Bordone, venne operato da Giulio Cesare Procaccini, e la Santa Cattarina Senese nell'ultimo arco vicino alla Porticella verso l'atrio dipinse Melchiorre Gherardini, le Reggi dell'Organo sopra la Porta Maggiore hebbero per loro Pittore Simone Preterezzano, veggendosi nella parte di dentro un'ascesa di Cristo al Cielo, e lo Sposalizio della Vergine, e nella parte esteriore la Nascita della Vergine. Gli due termini di marmo sostenitori

del pavimento dello stess' Organo scolpì l'Ascona statuario della nostra Cattedrale, et i due Profeti entro le Nicchie laterali al medemo Organo statue di marmo fece Astaldo [1], Lorenzi Fiorentino, come anco il San Gio. Battista, ed il Profeta Elia sotto la Cupola, statue una à rimpetto all'altra laterali agl'Archi dell'Altare della Vergine Madre.

» Annibale Fontana fù lo Scultore poi della Statua della Madonna sù 'l suo Altare, e di quella dell'Appostolo Evangelista per contro dall' altra parte, questa Statua è stimata al pari del Mosè di Michel'Angelo, quindi i Cavalieri Deputati di questo Tempio ricordevoli d' un così prodigioso Statuario, fecero, ch' egli havesse sotto à tale Statua il suo sepolcro, che appressandovi à quel nero marmo di paragone, leggerete à memoria eterna il suo Elogio, che così egli dice.

Annibali Fontanæ Mediolanensi Sculptori summo, qui vel marmora stupente Natura in homines mutavit, vel hominum simulacra in marmoribus spirare iussit, Fabricæ Templi huius Præfecti, quod ille sculptilibus signis mirabiliter ornavit B. M. Posuerunt. Vixit An. 47. obijt anno 1587.

» L' esercizio primiero del Fontana fù lavorare in lastre d' argento à figure, ed in figurar piccioli sassi chiamati Camei con tanta bellezza, che vengono per fino à questi giorni ricercati, e tenuti in gran pregio. Risolsesi, di trasportarsi da' sassi minuti à smisúrati, quindi offerto memoriale a' Deputati di questo Tempio, che andavasi alla

[1] Credo Soldo Lorenzi.

gagliarda fabbricando, ed ornando di statue, fecesi intendere, haver desio anch'egli di scolpire un marmo, giacchè vi trafficavano varij ingegni in quell'Arte. Non conosciuta sua destrezza, fugli risposto, che non si rigettava suo impiego, mà per non essere conosciuto d'esperimento alcuno, accontentassesi di esebire sicurtà del marmo, c'haveva à lavorare, quando che non fosse stimato approposito per la Chiesa il suo operare, sendo che il sasso era di prezzo; non rifiutò egli il partito, perchè contraponendo subito il pareglio, disposesi all'opra: havuta dal Capitolo stanza particolare, à trattenervisi dentro in segreto, acciò non venisse sturbato da niuno, travagliava alla gagliarda ad un frequente martellare, ch'ei faceva tutto il giorno, azione, che solleticava gli altri Statuarij ad ispiarlo, mentre sogliono le novità incagionare curiosi pensieri; frà tutti il Lorenzi sentendone smoderato prurito, indussesi ad aprire nell'uscio picciola fessura, e ravvisando il cotidiano travaglio di questo nuovo Scultore, hebbe, sorpreso dallo stupore, à far discapito de' sentimenti, e restar' anch'egli statua, giacche n'haveva tante a' suoi giorni formate, posciache vide un modo di scolpire non più in alcun'altro Statuario osservato, nè da lui giammai operato. Conosciutosi alla Virtù del Fontana molto al disotto, confuso, fece risoluzione d'accomiatarsi da Milano, quindi registrata havendo in un memoriale sua voglia, offerselo a' Deputati, a' quali dispiacque tal novità, perchè facevasi perdita di

valoroso Ingegno; replicate da lui le inchieste, ottenne l'assenso al fine, ed interrogato poscia della cagione di così inaspettata partenza, si fu alle risposte con qualch' uno di loro dichiarandosi, che huomini Scultori con Angeli, che maneggiano scarpelli, non troppo bene confannosi insieme, e perciò considerata da lui tale disparità, come versato ne' scarpelli voleva allontanarsi da Scultore Angelico, per non maggiormente porre in discapito quel valore, ch'egli fin'allora lavorando haveva acquistato. Questo suo dire confuse ai Signori del Capitolo il cervello, e fattane diligente ricerca, ne venne presto la cagione à luce, perchè il Fontana in pochi mesi disvelò l' occulto sasso così bene scolpito, che si tennero per vaticinij veri le parole d'Astaldo Lorenzi, dicendo, che un'Angelo lavorava di statue in marmo. Espose adunque la Vergine, che voi mirate sull'Altare, sò che sarete dello stesso parere, haverla operata un'Angelo, e non un huomo. Fù innalzata in Scio una Statua di Diana, la quale à chi entrava nel Tempio mostravasi di faccia grave, quasi significar volesse, non meritar niuno di contemplare sue linee perfette, ed à chi partiva dallo stesso Tempio mutava la gravità in viso ridente, dando forse ad intendere, che volentieri s'accontentava pubblicassersi sue bellezze per le più pregiate, che mai havesse saputo formare valoroso scarpello; questa effigie più portentosa di quella di Scio sa mantenere in un perpetuo stupore, e chi entra, e chi esce, perchè

possede una gravità immutabile, ed una delicatezza impareggiabile. Gli Angeletti, che le scherzano al Capo sostenendo le trè Corone d'argento, che cingonle la fronte, non sono parti d'Annibale Fontana, mà bensì di Giulio Cesare Procaccini fatti da lui fin quando attendeva a' scarpelli.

» Accorgomi, dianzi, che voi parliate meco, de' vostri dubbij. Sò, restar voi sospesi, non sapendo qual sia di questo sì pomposo Altare la Miracolosa Vergine, veggendone una dipinta in picciolo Quadro, ed un'altra in iscultura, direte, ch'essendo cotesta opera del Fontana, non poter chiamarsi quella per la varietà de' tempi, nè meno esser l'altra fatta à colori, per iscoprirsi altresì ella di fresca Pittura, mentre la Miracolosa trovavasi fin ne' giorni di Sant'Ambrogio. Attendetemi, che tolgovi con un breve discorso da tal dubitanza; appressatevi dunque meco alla Cappella: L'angusta finestra, che rimirate aperta nel mezzo dell'Altare entro il Palio, sappiate, ivi non istarsene accaso, serve ella per dar chiaro, ed à far palese antico Pilastro dal Protettore Ambrogio fatto innalzare, trovato ch'egli ebbe le salme de' Martiri Nazaro, e Celso, quivi appunto sotto terra dipositati, essendo cotesto incoltivato sito in que' giorni, anzi selva chiamata degli trè Mori, fatta poi abitabile all'erette Chiese, e Case, che ci vedete vicine, e sollevandosi il suolo, si sono distolte le sparse lagune, che si veggevano. Sù quel Pilastro fecevi il detto

Santo dipignere una Vergine col Figlio in braccio, il cui ritratto si è quegli ad oglio, che stassi sotto il piedestallo di bronzo della statua di marmo, ed à conservarla da insulti, non mancando in quelle età abbondanza d'Eretici, chiusela trà cancelli di incrocicciati ferri: per alcuni secoli solitario portossi l'eretto Pilastro, esposto à piove, et ad altri sinistri incontri soliti ad apparire nell'aria, non senza qualche danneggiamento, coprendosi poscia di tetto, anzi circondandolo di mura, come che da quella Immagine s'accontentasse Dio di trasmettere a' bisognosi Fedeli Cattolici particolari grazie, quel sito di selvaggio, ch'egli era, mutossi in Chiesa chiamata di San Nazaro in Campo, mà alla rustica senza disegno alcuno. Crescendo poi la divozione, crebbero ancora l'elemosine, le quali dispensavansi parte in riparazioni, parte in ornamenti, e parte in sacrificij, che quattro cotidiani ne furono lasciati dal Duca Filippo Maria Visconte, assistendo à queste amministrazioni i Padri Benedettini Cluniacensi, che nella contigua Chiesa di San Celso abitavano.

» Nell'anno 1485. il trenta di Decembre, che fù giorno di Venere, correndo la solennità di San Eugenio all'ore diecisette incirca, e celebrando Messa Gian Pietro Porri Cappellano della stessa Chiesa all'Altare della Vergine posto avanti alla dipinta Immagine sul Pilastro, dianzi di terminare l'ultima Orazione della Messa, videsi da trecento Persone, che trovavansi presenti al Sacrificio, illu-

minarsi con non più osservato splendore tutto il sito, ove era dipinta l'effigie della Vergine, e movendo ella le braccia, distogliersi con la sinistra mano un velo, che fuori da i ferrati cancelli si stava, coperchiando sua persona, anzi aggirando, ed occhi, e testa mostrarsi, come se fosse viva à tutti per lo spazio di due Ave Maria. I pianti, ed i gridi per tenerezza à così inaspettata novità si furono infiniti, disciolti dalle genti, che si trovarono spettatrici, quindi la Fama volando per tutta la Città, scosse per sin fuori dei Letti gl' infermi, non che tutto il Popolo sano, ad ossequiare una tal' Immagine, ondeggiando del pari nell'angusta Chiesa, ed offerte, ed offeritori: fù arricchita questa Divina Tarpea in poche giornate di preziosi Tesori, al cui acquisto innalzossi il Mirabile Tempio, che ora voi vedete, e per più venerazione confinossi la Miracolosa Immagine sotto à lastre lavorate d'argento, e toccò tal faccenda ad Annibale Fontana, attendendo in que' tempi all'esercizio d'Argentiere.

» Lodovico il Moro regnante assegnò dieciotto Cavalieri al Governo con perpetuo possesso, e con le cotidiane elemosine givasi sempre perfezionando la Fabbrica, succedendo di tempo in tempo Architetti, che con nuovi abbellimenti affaticavansi à maggiormente renderla vaga, come fecero Pellegrin Pellegrini, e Martin Baffo, da' quali ella ricevette ora un'ornamento, ed ora un'altro, sì nell'Atrio, quanto nel frontispizio, e nella Chiesa stessa, come andò facendo a'

miei giorni il Crivelli, e Carlo Buzzi, e come di presente và operando Girolamo Quadrio, essendo suo disegno il Pulpito d'intagliato legno di noce da Gio. Battista Radaelli.

» Del successo Miracoloso avvenuto furono esaminati, per invigorirne la verità più di trenta conosciute persone, che trovaronsi assistenti all'occorso fatto, e se ne volete autentico attestato leggasi da voi ciocchè stà registrato in iscrittura entro quella Tavoletta di Pergamena Carta appesa al vicino Pilastro allato diritto del Virgineo Altare, che troverete perfezionato il Processo dinanzi al Vescovo Rolandi suffraganeo del Cardinale Arcivescovo Giovanni Arcimboldi, e del Vicario suo Generale Gio. Battista Ferri, per Guido Boffo della Curia Arcivescovale publico Notaio, e Cancelliere, seguito il tutto nella Sala del Monistero de' Padri Benedettini Cluniacensi, allora assistenti all'ecclesiastiche fazioni, ch'entro tal Chiesa alla giornata operavansi.

» Ora osservate à qual sontuosità è divenuto questo Tempio, non evvi palmo di parete per ogni lato, che non mostrisi ambizioso di qualche vaghezza, ò pittoresca, ò di scultura. L'altare della Vergine non può essere più adornato, marmi neri, e bianchi, circondandolo in più guise d'architettura lo consegnano ad un'immortal applauso, infino le Colonne sostenitrici degli Architravi construtte di massiccio argento canellato con Capitelli alla Corintia di

dorato bronzo, vogliono, che risplenda come un Cielo, mentre nel mezzo di loro stassene l'effigie della Regina de' Cieli, così anche gli numerosi vasti vasi forati, altresì d'argento disposti à sostenere ardenti Lucerne, che avvampano d'avvanti appesi à lunghe catene sporti fuori del Corniccione da' varij bracci di ben lavorato acciaio, doni di Prencipi, e di Regi, vanno essi ingegnandosi di farsi tenere per tante brillanti stelle à corteggiare il ritratto della vera Stella del Mare. Stupireste in vedere le ricche argenterie, ed i superbi arredi, che conservansi, per adoprarsi ne' giorni festivi intorno agli Altari.

» E giacchè d'Altare vi mottivai, appressatevi meco al Maggiore, per avvertire gl'incominciati suoi ornamenti di fine pietre. Eccovi pure à perfetto fine ridotti i suoi lati; le agate, le corniole, i lapislazzuli, ed altri preziosi Lapilli non mancano di farsi vedere innestati entro pietra di paragone in nobili intrecci.

» Quel Santuario di legno di già dipinto à varij colori di stimate pietre si è il modello del vero, che frà poco vedrassi construtto con le accennate pietre, in così bella Architettura fù disposto dall'ingegnoso Carlo Garavaglia intagliatore in legno, che ne' disegni acquistossi il titolo di saggio Architetto. Se volete poi, che vi dica di questi già incastrati sassi preziosi il valoroso lapidario, non tarderò à nominarvi Angelo Conti Fiorentino, questo Maestro traevasi il titolo di primo in Firenze nelle Fabbriche di quel

Gran Duca, e dal Cardinale Ferdinando de' Medici à richiesta dell'Eminenza di Federico Borromeo nostro Arcivescovo fu destinato al Lavorío di questo Tempio, mà rubandolo dal Mondo la morte, restò sospesa tal Fabbrica, vedesi però compiuto un Cherubino, che devesi collocare dinanzi alla Custodia del Santuario, il quale mostra, e faccia, ed ale, così al vivo di pietre innestate, e naturalmente colorite, che se non sapeste, esser tale, vi converrebbe crederlo, opra di pennello, vederetelo nel ravvisare, che faremo la Sala del Capitolo, ò la Galeria, dove conservansi i Quadri, per abbellimento della Chiesa. Da Giovanni Taurini figlio del gran Ricciardo, intagliatore anche esso in legno furono lavorate, e sedie, e Presbiterio del Coro.

» Entro di questa Porta, che vedete à mezzo la Chiesa nel suo lato diritto trovansi due Sagrestie, avvanciamosi à rimirarle; cotesta prima serve, per parare alle Messe gli Sacerdoti, di Pittura trà di lei stassi un Tesoro, et è quel Quadro, che colà vedete in prospetto, egli fu dipinto da Leonardo da Vinci, ed effigiò la Vergine col Figlio, e Sant'Anna, confessate voi se potete vedere in altri Quadri di più apprezzabile. Trovassene un'altro simile in Parigi nel Palazzo del Cardinale, come riferisce Raffaele Du Fresne nella vita, ch'egli fece dello stesso Leonardo da Vinci, qual siane di questi due l'Originale, ò la Copia, non ve lo saprei accertare, le vaghezze di questo fanno credere,

ch'egli sia uscito dalle proprie stesse mani d'un cosi celebrato Pittore.

» Il Quadro poi, che nell'altra vicina Sagrestia stassi altresì in prospetto, rappresentando la Vergine stessa con figlio, e San Giuseppe operò il gran Raffaele d'Urbino, credetemi, che questi due Quadri sono due tesori pittoreschi, gli quali palesano tali Sagristie, se non havessero altro di prezioso per le più ricche Sagrestie, che trovinsi tra Cattoliche Chiese. Nelle vicine abitazioni vedesi il Luogo per congregarsi gli Deputati al Capitolo, ed hanno comode stanze il Prefetto, il Sagrestano, l'Agente, ed alcuni Cappellani Corali, che cotesti in buon numero sono, per esercitare i Divini Ufizij, ed in altri siti si custodiscono varij corredamenti spettanti all'Ecclesiastico Ornato, e vi si vede una Galeria di Quadri in gran numero, con cui si abbellisce, ed Atrio, e Chiesa ne' giorni solenni, mà in particolare nella Festa della Vergine Assunta titolo di questo Tempio, quindi pare in tal giorno volato dal Cielo più d'un Coro d'Angeli, per di nuovo trasportare à quelle sedie beate l'Imperatrice dell'Universo. D'ingegnosi rebeschi in lastre di marmo fino vedete coperto quasi tutto il Pavimento, e ne fu di tali bizzarrie inventore il Cerani. Non lastricato ritrovasi il Suolo delle due Navi Laterali, mà in breve mirerassi con gli stessi lavorati marmi. » Torre, pag. 72-78.

X.

« *1504, 3 decembris* [1].

» In nomine domini anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo quarto, indictione octava die Martis tertio mensis decembris.

» R^{dus} dominus Leonardus Vicecomes prothonotarius Celsi apostolicus et perpetuus comendatarius Abbatiæ Sancti Mediolani suo nomine et nomine totius capituli dictæ Abbatiæ.

» Voluntarie, sponte, et ex certa scientia et non aliquo errore ductus et aliis omnibus modo jure via et forma

[1] Inedito. (Archivio del già fondo di Religione in Milano.)

quibus melius potuit et potest etiam ad petitionem instantiam et requisitionem spectabilium dominorum Bernardini de Valle f.[i] q.[m] domini Berti porte romane parrocchiæ Sancti Johannis ad concham Mediolani prioris infrascripte scole, Rainaldi de Dexio f.[i] q.[m] d.[ni] Marchixini porte ticinensis parrochiæ S. Euffemiæ intus Mediolani Nicolai Trincherij f. q.[m] domini Gasparis porte Ticinensis par. S. Alexandri in Zebedia Mediolani, Jeronimi Citadini f.[i] q.[m] domini Vincentij porte ticinensis parr. S. Vincentij in prato intus Mediolani, et Jo Angeli de Vincemalis fil[i] quondam domini Francisci porte nove parr. S. Eusebij Mediolani omnium scolarium (*sic*) seu fabriceriorum fabrice seu ecclesie domine S. Marie S. Celsi Mediolani deputatorum seu ellectorum per ipsum dominum prothonotarium ut patet instrumentis superinde confectis ad que (*sic*) digna habeatur relatio, presentium stipullantium et reccipientium nomine dicte scolæ.

» Concessit et concedit ac dedit et dat amplam licentiam facultatem et autoritatem suprascriptis dominis scolaribus seu Fabriceriis presentibus et dicto nomine stipulantibus et recipientibus in effectu quod ipsi domini fabricerij seu scolares possint et eis liceat destruere et destrui facere et per terram proijcere hediffitia illa existentia ante faciem seu fatiatam ecclesiæ suprascripte Domine Sancte Marie et illic fieri facere portam unam per quam de directo iri possit a strata pubblica ad dictam ecclesiam Sancte Marie

et a lateribus et supra ipsam portam construere facere possint claustrum unum et hedifitia pro vendendo imagines cereas et bona oblata et offerenda dicte fabbrice seu ecclesie S. Marie, et item locum seu loca ubi convocari possint ipsi domini fabbricerij seu scolares et ubi habitare possit unus negotiorum gestor dicte fabrice curans bona dicte fabrice, salvo quod e latere respicienti seu existenti versus cimiterum (*sic*) et ecclesiam S. Celsi predicti fiat solum unus archus seu arci fiant qui non claudantur nec claudi possint. Imo semper patheant, nec superius videlicet supra ipsum archum seu archos possit aliqualiter hedifficari nec altius tolli et quod materia dictorum hedifficiorum destruendorum sit esse debeat prefate fabrice (*sic*).

» Pro qua quidem matheria ipse dominus Prothonotarius dicto nomine contentus et confessus fuit recepisse et habuisse et quod ibi presentialiter realiter et vere recepit et habuit a suprascriptis fabricierijs presentibus et dicto nomine stippulantibus et recipientibus ac dantibus et solventibus libras ducentum Imperialium.

» Quas libras ducentum Imp. ipse dominus prothonotarius ob devotione prelibate Virginis Marie donat et dat ibi presentialiter realiter et vere seu retrodat ipsis dominis deputatis seu fabriceriis presentibus stippulantibus et recipientibus nomine dicte fabbrice.

» Item convenerunt quod ipsi domini fabricerij seu scolares expensis dicte fabrice destruere faciant hedifitia

existentia ante faciem seu fatiatam dicte Ecclesiæ Sancti Celsi et illic fieri fatiant unam aliam portam per quam iri possit a strata publica de directo ad portam ecclesie dicte Abbatie et quod ipse ambe porte et murus intermedians eas portas fiat eodem ordine seu eadem manerie et ejusdem similitudinis picture et facture. Et ulterius etiam teneantur ipsi domini fabricerij construi facere seu rehedifficari unam capellam ad honorem S. Bartholomej in illo loco ubi alias erat seu ibi prope et etiam teneantur altiari facere murum illum existentem seu dividentem cimiterium S. Celsi et anditum domorum dicte Abbatie in altitudine prout erit arcus seu arci suprascripti et ipse murus depingatur ad instar muri ubi erit ipse archus seu arci ut supra.

» Que omnia et singula suprascripta fecit et facit suprascriptus dominus prothonotarius semper cum reservatione et sine prejuditio jurium dicte Abbatie et non aliter nec alio modo, cum aliter et alio modo presens instromentum non fuisset facturus nec fecisset nec faceret nec fecit nec facit nisi cum dicta reservatione ut s.a

» Renunciando exceptioni non facti hujusmodi instrumentitaliter ut supra et predictorum et infrascriptorum omnium et singulorum non ita actorum et factorum, omnique probationi et deffensioni in contrarium.

» Promittentes ipsi contrahentes modis et nominibus quibus supra obligando se se modis et nominibus quibus

supra, et omnia sua modis et nominibus quibus supra bona et jura mobilia et immobilia presentia et futura pignori sibi vicissim et ad invicem stippulantibus et renunciantibus se se semper et omni tempore presens instrumentum et omnia et singula in eo contenta ratum gratum et firmum et rata grata et firma habere et tenere et nullo tempore controfacere nec venire aliqua ratione nec causa de jure nec de facto per se se nec per submissam personam dirrecte nec per indirectum sub reffectione et restitutione omnium expensarum damnorum et interesse litis et extra.

» Actum in domo habitationis magnifici domini Antonij Marie de Cribellis sita in porta Ticinensi Par. S. Alexandri in Zebedia Mediolani, presentibus Magnifico domino Jo Alberto de Marliano filio magnifici domini Jo Francisci porte romane Par. S. Joannis ad concham, Jo Petro Dalphinono fil. q. domini Martini porte Romane parr. S. Johannis Itolani noto (*sic*) et Marco Antonio de Curte fil. domini Petri porte Romane Par. S. Nazzarij in brollio omnibus civitatis Mediolani testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

» L. S. Ego Galeaz Freganescus f. q. spectabilis domini Francisci civitatis Mediolani p. v. par. S. Vincentij Monasterij novi Mediolani pub^s Imp.^li Autoritate notarius suprascriptum instrumentum rogatum per q. dominum Cosmum de brena olim civitatis Mediolani notarium au-

ctoritate michi concessa per spectabilem dom. Abbatem venerandi Collegij notariorum Mediolani die XIII. Januarij 1537 seu et instrumento rogato per dom. Laurentium de Gadio vice cancellarium predicti collegij ab ejus inbriviaturis extensis extraxi et in fide subscripsi. »

XI.

Anno 1504 [1]. « Reverendus Dominus Leonardus Vicecomes Prothonotarius Apostolicus, et perpetuus Commendatarius Abbatiæ S^ti^ Celsi Mediolani suo nomine, et nomine totius Capituli dictæ Abbatiæ ad petitionem, istantiam, et requisitionem D.^ni^ Bernardi de Valle Prioris Scholæ Fabbricæ S^te^ Mariæ S^ti^ Celsi, Raynaldi de Dexio, Nicolai Trinderii, Hyeronymi Cittadini, et Jo:^s^ Angeli de Vincemalis omnium Scholarium, seu Fabriceriorum dictæ Fabricæ deputatorum seu electorum per ipsum Dominum Prothonotarium, ut patet instrumentis super inde confectis, ad quæ etc. concedit eisdem stipulantibus, et recipientibus nominæ dictæ Scholæ licentiam et facultatem destruendi et ad terram deiciendi ædificia quædam existentia ante faciem dictæ

[1] Inedito.

Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, ibique faciendi portam unam, per quam recta iri possit a via publica ad dictam Ecclesiam, et construendi tam a lateribus dictæ portæ, quam supra ipsa claustrum unum, et ædifitia pro vendendis cereis imaginibus, bonisque dictæ fabricæ oblatis, nec non locum seu loca ubi dicti Fabricierii convocari, et unus dictæ Fabricæ negotiorum gestor habitare possit, hoc pacto, quod e latere respiciente Ecclesiam, et Cemeterium Sancti Celsi fiat solum unus arcus, seu arci fiant, qui non claudantur, nec claudi possint, immo semper pateant nec suprà ipsum seu ipsos possit ædificari, nec altius tolli; et quod materia dictorum ædificiorum destruendorum sit dictæ fabricæ pro cujus valore ipse enim Commendatarius confitetur se vere et realiter recepisse libras ducentum imperiales. Pacto etiam quod dicti Domini Fabricerii expensis dictæ fabricæ destruant ædificia existentia aute faciem Ecclesiæ Sancti Celsi, ibique faciant aliam portam per quam eatur a via per directum ad portam Ecclesiæ dictæ Abbatiæ, ita tamen quod ambæ ipsæ portæ, et murus intermedians eas fiat eodem ordine, seu eadem manerie et ejusdem similitudinis picturæ, et facturæ: et quod etiam teneantur dicti Fabricerii construi, seu reædificari facere Capellam ad honorem S^ti Bartolomei, ubi alias erat, sive ibi prope, nec non altiare facere in altitudinem dictorum arcuum murum ipsum dividentem Cimiterium S^ti Celsi, et Anditum domorum dictæ Abbatiæ, qui etiam murus depingatur ad

instar muri, ubi arcus, seu arci erunt; Hæc enim omnia idem Dominus Commendatarius facit semper cum reservatione, et sine præjuditio jurium dictæ Abbatiæ, cum nec aliter, nec alio modo præsens fecisset, nec faceret, nec facit Instrumentum; quod rogatum fuit per Dominum Cosmum de Brena Publicum Notarium Mediolani die 3 Decembris anno 1504. »

XII.

1559 [1].

« Constant quædam acta in causa contra Fabricierios seu deputatos prefate Ecclesie S. Mariæ S. Celsi in quibus fit instantia per procuratorem R. D. Abbatis Bartholomej Capranice ut restituatur in possessionem sacrarij et paramentorum dicte ecclesiæ D. Celsus Monachus d. Abbatiæ, qui expulsus fuerat per dictos deputatos a possessione predicta accepta per ipsos occasione apostasiæ quæ eidem fuerat opposita, non tamen inde sequta sententia eo quod causa ipsa destituitur ab ipso d.° Abbate.

[1] Inedito, e tratto dall' Archivio del già fondo di Religione in Milano. Qui mi corre il grato obbligo di sdebitarmi pubblicamente della riconoscenza mia verso il Sig. Antonio Ponzio applicato a quella sezione di Archivio, facendogli cordiali ringraziamenti pel cortese aiuto prestatomi nella pubblicazione dei documenti ai Numeri IV, VII, X e XII.

1559 (circa).

» Ex sumario scripturarum Abbatiæ S. Celsi ut colligere potui omnis controversia reducitur ad duo capita, alterum resultans ex concessione diei 5 Martii 1493 facta per Ill.^m Ducem et patronum Ecclesiæ S. Mariæ qua declarat quod usus paramentorum quæ donabantur dictæ ecclesiæ esset communis cum dicta abbatia quæ tamen paramenta servari deberent per custodem sacrarij dictæ abbatiæ et ut in eo, et ex bulla Summi Pontificis anni 1550, que videtur confirmatoria dictæ concessionis. Alterum ex conventione anni 1504 in qua commendatarius dictæ abbatiæ concedit fabbricieriis dictæ Ecclesiæ S. Mariæ ut possint destruere quedam hedifficia existentia ante faciem dictæ Ecclesiæ S. Mariæ et illic facere portam per quam iri possit a via publica ad ecclesiam et ibi construere claustrum salvo quod a parte respiciente versus ecclesiam S. Celsi non possint claudere arcum seu arcus *(sic)* quos in dicto claustro construi contigerit cum obligatione quod teneantur edifficare aliud claustrum simile predicto ante ecclesiam S. Celsi et rehedifficare capellam in honore S. Bartholomei et pro ut in dicta conventione.

» Cupiunt nunc M. R. ac. Ill.^us Commendatarius et seu abbas et R. Dom. Prior et canonici regulares dictæ ecclesiæ S. Celsi quod memoratis concessioni et conventioni locus esset, nam nec usus paramentorum communicatus, nec

conventio servata fuit quinimo clausum et obturatum fuit claustrum versus Ecclesiam S. Celsi.

» Remedium reintegratorium etiam quod respectu paramentorum semel temptatum fuerit non videtur competere. Nam ex scripturis narratis non video probatam possessionem alicujus communionis.

» Actio vero in petitorio competeret contra dictos fabricierios ut comdemnentur ad communicandum usum dictorum paramentorum et ad servandum contenta in dicta conventione et ad destruendum et restituendum in pristinum omnia hædifficata contra formam dictæ conventionis, sed contingit dubitari de instrumentis.

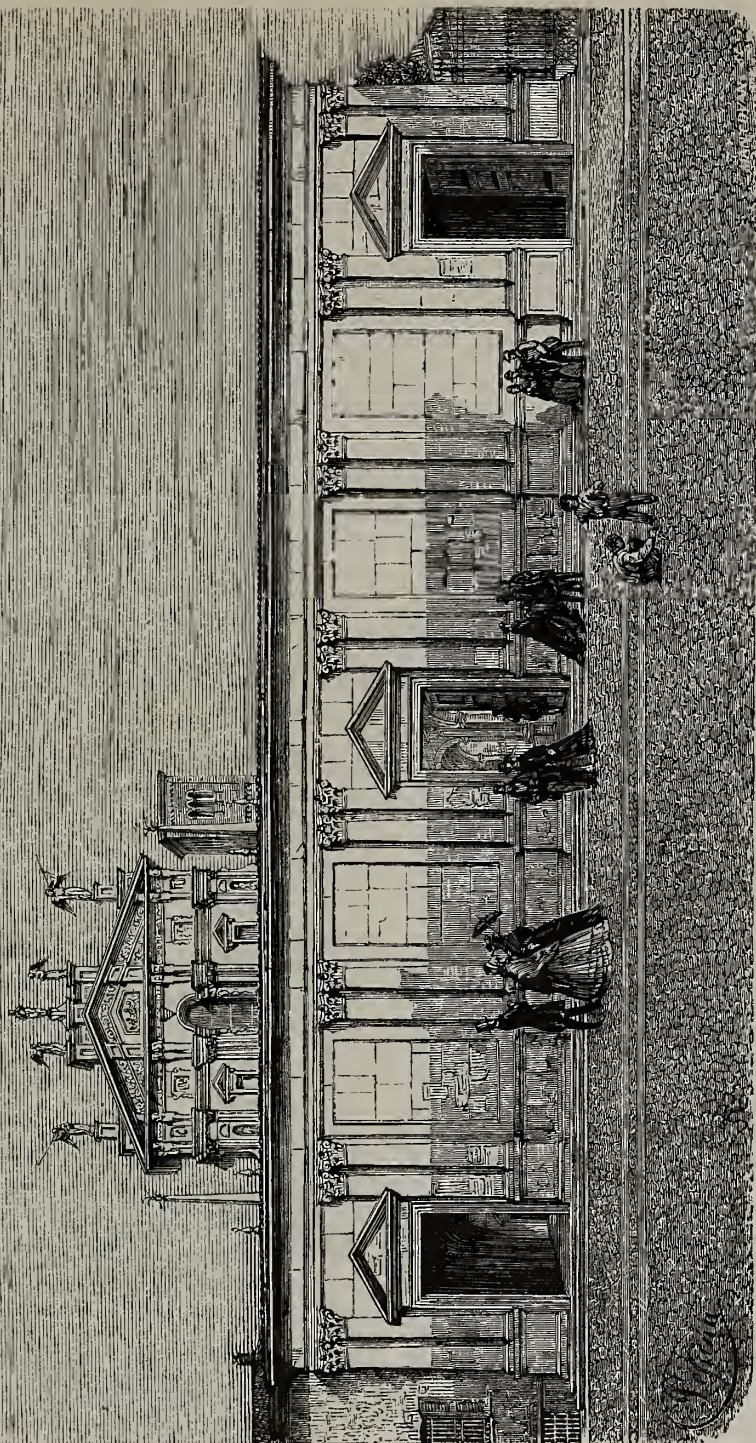
» Et primo quod dictis concessioni et conventioni sit prescriptum cum fluxerint plusquam quadraginta anni, que quadrigenalis prescriptio etiam contra ecclesiam currit.

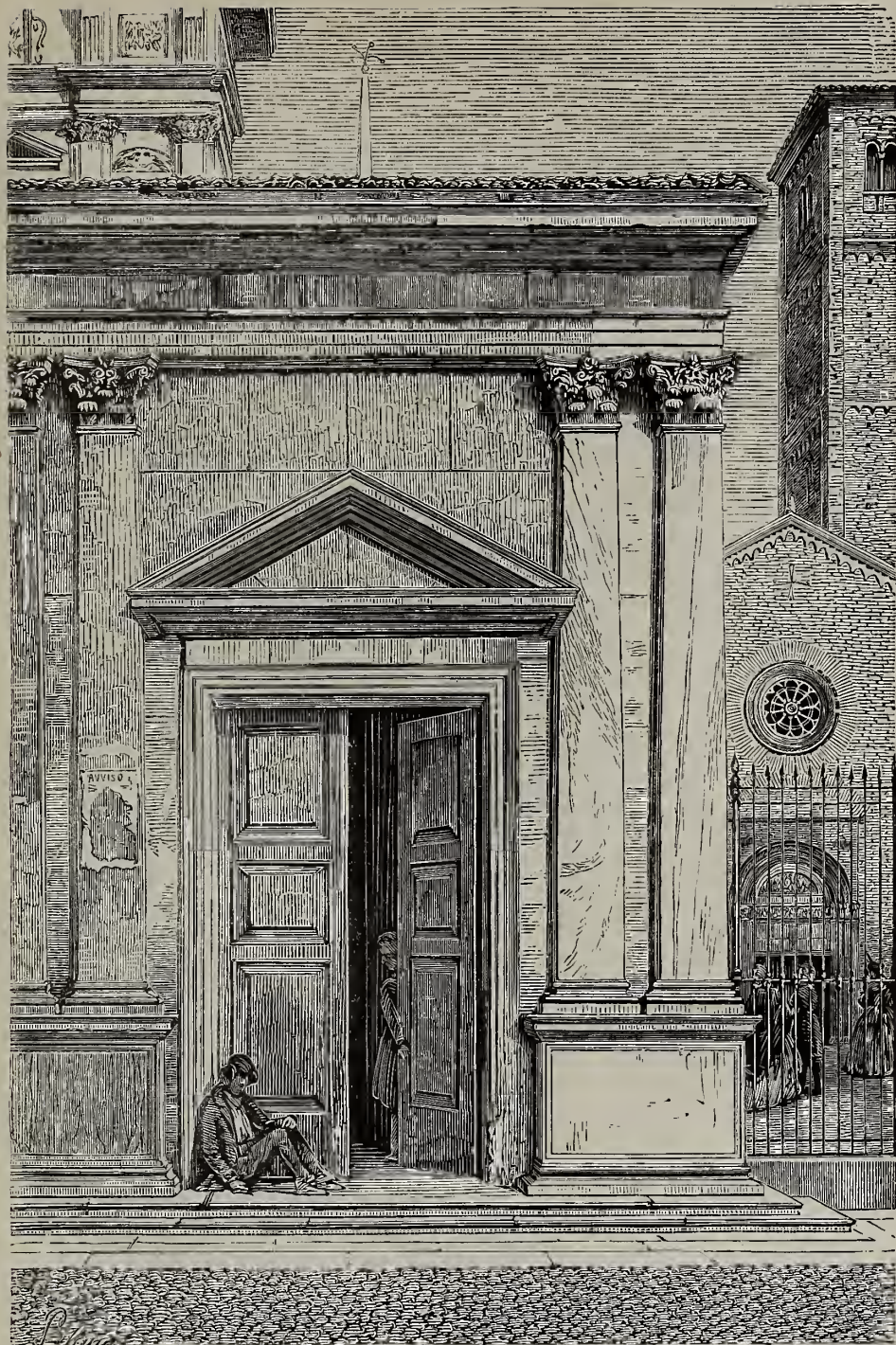
» Nec reffert quod respectu paramentorum sit intemptatum remedium reintegratorium quia lis mota in una actione non interrumpit prescriptionem in alia.

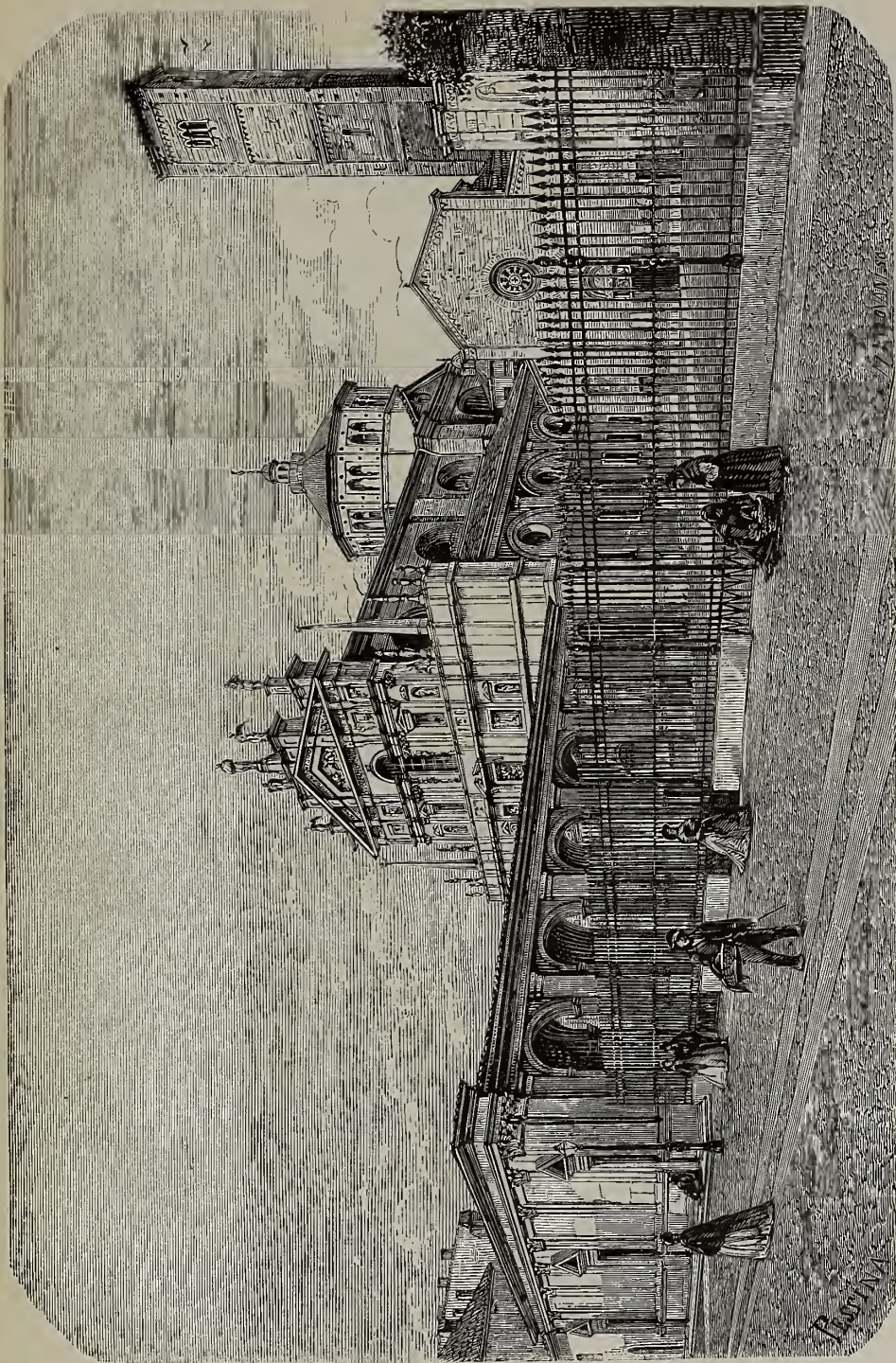
» Nec etiam reffert quod claustrum fuerit obturatum nisi ab anno 1559 citra, quia hoc posset militare si probaretur de possessione et consequenter de spolio, sed actio ex conventione respicit petitorium et incipit a die initæ conventionis.

» Rursus dubito quod huic conventioni fuerit derogatum per illam investituram factam per commendatarium in dictos fabricierios anno 1511 de perticis decem terre

contiguis d. Ecclesiæ S. Celsi. Nam credo quod istud claustrum de quo loquebatur prima conventio comprehendatur in hac investitura quo casu dicent *(sic)* fabbricierij se istud acquisivisse ex uno contractu et posteriori per quem censetur recessum a priori illa conventione.

» Bonum est igitur consulere I.is C.m antequam lis moveatur præsertim cum lis sit inter Ecclesias, utrinque et pari privilegio privilegiatas. »

FACCIATA DEL PORTICO DI SAN CELSO

(Disegno dal vero di G. Pessina ed incisione di G. Mantovani).

UNA PORTA DELLA FACCIATA DEL PORTICO DI SAN CELSO
(Disegno dal vero di Giovanni Pessina ed incisione di Giovanni Mantovani).

CAPITELLO DELLA FACCIATA DEL PORTICO DI SAN CELSO
(Disegno dal vero di G. Pessina ed incisione di G. Mantovani).

SANTUARIO DI MARIA VERGINE E VICINA CHIESA DI SAN CELSO

(Disegno dal vero di Gio. Pessina ed incisione di Gio. Mantovani).

Altri lavori dello stesso Autore

DELL' ABAZIA

DI

S. ALBERTO DI BUTRIO

E DEL

MONASTERO DI S. MARIA DELLA PIETÀ

DETTO IL ROSARIO

IN VOGHERA

PROVINCIA DI PAVIA

ILLUSTRAZIONI STORICHE

Un Vol. in-4° di pag. 312

Milano - Tipografia di PIETRO AGNELLI - 1865 - Proprietà letteraria

Edizione di 325 esemplari.

Vedi la **Relazione** fatta alla **Società Lombarda di Economia Politica** in Milano dal Socio effettivo **Cav. Pier Carlo Villa.** *Milano — Tipografia di Gaetano Bozza* 1865.

L'AGRICOLTURA

IN RAPPORTO

ALL'ECONOMIA POLITICA ED ALLA PROPRIETÀ

Milano - Tipografia di PIETRO AGNELLI - 1865

Articolo pubblicato nel **Giornale del Comizio Agrario del Circondario di Voghera** N. 24.